

Le cose da fare

Val la pena di fare il punto sui problemi del governo regionale dopo le elezioni politiche. Se infatti prima del voto pioveva adesso rischia di grandinare. Non ci riferiamo solo alle tensioni interne alla maggioranza - il passaggio all'opposizione dei comunisti italiani indica una sorta di smottamento preoccupante, come del resto il disimpegno dell'ex Verde Ripa di Meana - quanto al quadro che si sta delineando a livello nazionale e delle ripercussioni che ciò avrà in Umbria.

Sinteticamente. I primi atti del governo Berlusconi, pur con le cautele del caso ne fanno il governo più spostato a destra della storia repubblicana del paese. Emerge con nettezza il suo animo confindustriale, la sua fedeltà all'alleato americano, il suo spirito presidenzialista ed autoritario. Appare ovvio, peraltro, che mantenere - sia pure parzialmente - le promesse fatte in campagna elettorale significa ridurre non solo le coperture sociali e comprimere i diritti dei lavoratori, ma anche spingere in direzione della devoluzione regionale, peggiorando il già discutibile impianto della legge sul federalismo approvata dal centro-sinistra nell'ultimo scorcio di legislatura. Le regioni piccole e quelle povere si troveranno così con meno fondi a disposizione, per quelle rosse diminuiranno i trasferimenti, con ripercussioni significative sui bilanci regionali. Ciò si innesta su una situazione che presenta più di un elemento di precarietà. La Presidente sostiene che i conti sono sotto controllo, che sono destituite di fondamento le indiscrezioni dell'assessore "gola profonda" che ha parlato di un buco di 40 miliardi. Sarà. Eppure facendo due

conti all'ingrosso pare che il rinnovo del contratto dei regionali preveda un costo di svariati miliardi, mentre qualora venisse assunto stabilmente il personale impiegato per il terremoto sarebbero necessari altri miliardi, a cui vanno aggiunti i rimborsi che verranno richiesti dal governo per coprire i buchi della sanità. Insomma la situazione appare tutt'altro che florida. Di fronte ad un quadro di questo genere si risponde che non si aumenteranno le tasse, che la scelta è quella di puntare su un incremento del Pil superiore a quello nazionale. Mutatis mutandis sembra di trovarsi di fronte

ad una riproposizione della ricetta Tremonti che scommette su un'incremento del 3%. Ma un conto sono le scommesse ed un altro è la realtà, le variabili in campo sono molteplici. Le previsioni in una situazione così incerta presentano - chiunque le faccia - un carattere divinatorio più che essere frutto di un ragionato calcolo delle probabilità. Tuttavia, a parte ciò, non convince la strategia politica che si intravede dietro questa ipotesi, che si basa su quello che Maria Rita Lorenzetti chiama "Patto per lo sviluppo". In altri termini si tratta di una ipotesi in cui al centro dovrebbe essere posto il "siste-



ma Umbria" intorno al quale dovrebbero convergere gli sforzi di istituzioni locali, imprenditori, banche, università, sindacati e dove centrale dovrebbe configurarsi il ruolo delle istituzioni locali. Insomma una sorta di patto interclassista in cui al centro dovrebbero essere posti i sistemi locali, più che i ceti e le classi sociali, da cui trarre le energie sufficienti per indurre sviluppo, con l'idea implicita che, una volta innescato, il processo marcerà automaticamente grazie alle virtù del mercato. Tale ipotesi è realistica? A noi pare di no. Gli imprenditori locali, pur con tutte le cautele, rivendicano la

centralità del loro ruolo e del proprio modello di società. Le Fondazioni fanno altrettanto, configurandosi come braccio armato dei ceti imprenditoriali e del notabilato locale. L'Università cerca di uscire dalla crisi che l'ha investita, accentuando gli elementi di separazione e di contrattualità nei confronti della comunità regionale. Infine la Cisl prende le distanze da un governo imbelles e da una opposizione parolaia. Ma, soprattutto, un'ipotesi di questo genere presupporrebbe un sistema concorde delle autonomie locali, mentre si assiste ad uno scontro di tutti contro tutti: Comuni contro Comuni, Comuni contro Province e Regione e via di seguito. Insomma la strategia proposta e seguita dalla giunta regionale non pare avere possibilità di successo, aggravata peraltro dall'uscita di scena del governo amico, dal fatto che le autonomie locali non rappresentano più un canale di comunicazione con il centro. In questo quadro la prima cosa da fare

di un qualche spessore sul che fare. Sarebbe necessaria da parte del Prc che - a parte le proteste episodiche il cui scopo sembra essere quello di ricordare a sé stesso il proprio "antagonismo" - non sembra in grado di proporre nulla di diverso da quelle che sono le ipotesi dominanti e, quando lo fa, non riesce a motivare le proprie opinioni in modo convincente. Ma sarebbe soprattutto necessaria da parte dei Ds, che vedono corrodersi e deperire il proprio blocco elettorale e che rischiano di regalare al Polo pezzi consistenti della rete delle autonomie umbre, se non la stessa Regione. I congressi convocati per fine anno potrebbero, in questo caso, divenire un'utile occasione di dibattito. In quelle sedi si potrebbe andare ad una verifica delle politiche seguite e dell'ipotesi generale, ma si potrebbe mettere a tema la questione del blocco sociale ed elettorale di riferimento, evitando i rituali nomenclatori. In altre parole si può uscire dalla crisi solo riproponendosi come rappresentanza di un'ampia parte della società umbra.

In questo quadro il punto è capire cosa è cambiato non solo nei lavori tradizionali, ma anche e soprattutto in quelli nuovi: dalla microimpresa, alla nuova cooperazione, ai lavori atipici, ai servizi legati all'informatica ecc. La questione che si pone è come far interagire questi pezzi di società con il lavoro tradizionale e collegarli con le punte di eccellenza del sistema produttivo che, per quanto poche, pure esistono.

Ciò significa per un verso politiche specifiche, nuova formazione e ricerca, una coraggiosa programmazione che decida cosa incentivare e cosa invece tagliare; per l'altro significa una politica di organizzazione delle nuove realtà politiche e sociali, nuove strutture associative dei produttori che dialoghino con i sindacati, puntando a giocare un ruolo nelle scelte regionali. Ciò implica spregiudicatezza analitica e sperimentazione coraggiosa di politiche e di forme organizzative. Sappiamo che non è facile, non fosse altro perché si tratterebbe di imprimere un segno di discontinuità rispetto al senso ed ai luoghi comuni,

governativi e antagonisti, cavalcanti nell'ultimo decennio. Sarebbe cioè necessaria una rivoluzione culturale né facile né scontata. D'altro canto ci pare che non ci sia altro da fare che puntare sulla situazione più favorevole anche se meno probabile, favorirla fornendo stimoli e luoghi di dibattito e per quanto possibile di sperimentazione politica. E' un compito che questo giornale per la sua parte si assumerà, nella convinzione di non essere solo e sperando, pur senza illusioni, in un colpo di reni della sinistra umbra.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

commenti

Agit-prop

La (ri)Fondazione dello spettacolo

Piazzate e coccoloni

Dal Beaubourg al Bingo

Le oche di Montone

2

politica

Il sindacato e la politica

di Stefano De Cenzo

3

Voci sinistre

di Salvatore Lo Leggio, Maurizio Mori

4



Potere dal basso

5

società

Quer pasticciaccio brutto della via mattonata

di Enrico Sciamanna

6

Sans e avec papier

di Said Jowkar

7

Lavori da cane

di Franco Calistri

8

Favorire l'emersione

di F.C.

9

Vivere il Borgo

di Primo Tenca

10

La mercificazione dello stadio

di Luther Grifo

11

cultura

Spettacolo e ricerca

di Enzo Cordasco

12

Jazz senza bandiere

di Fabio Mariottini

13

En passant

di S.L.L.

Ramos in mostra

di E.S.

14

Sagra musicale, e non solo

di Cinzia Spogli

15

Libri e idee

16

Piazzate e coccoloni

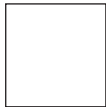
Il maestro Menotti, scortato dal figlio Francis, è irrotto nella sala dove si consegnava il premio Città di Spoleto, emettendo un profluvio di insulti. Il premio non varrebbe nulla, gli organizzatori lo avrebbero offeso consegnandolo nel corso del Festival dei Due mondi, utilizzato come vetrina, malgrado gli avessero assicurato che ciò non sarebbe avvenuto. La conclusione è stata la richiesta al pubblico di solidarizzare con lui, abbandonando la sala dove si svolgeva la cerimonia. Dietro a ciò stanno le note frizioni tra Menotti e la Fondazione, dove siedono gli enti locali, attraverso cui transitano i soldi dello Stato destinati al Festival, che "pretenderebbe" che il maestro firmasse una convenzione per consegnargli il contributo. Nel caso specifico la Fondazione sarebbe promotrice del premio. Quello che in casi normali sarebbe visto - come ha fatto la presidente Lorenzetti - come un atto di maleducazione o, tenuto conto dell'età del maestro (90 anni) come un sintomo di demenza senile, è stato invece letto dai commentatori come un segno della vitalità del Menotti. Peccato che finita la piazzata gli sia preso un mezzo coccolone.

Caramelle

I comunisti italiani dell'Umbria hanno affisso un variopinto manifesto con il quale accusano la presidente Lorenzetti di aver preso nei loro confronti impegni - l'ingresso in giunta di un loro rappresentante - che non sarebbero stati poi rispettati. Nel manifesto campeggia due volte il *refrain* di una canzone di qualche decennio fa recitata da Mina e dal compianto Alberto Lupò: "Parole, parole, parole, soltanto parole". La canzone continuava con la frase "caramelle non ne voglio più". Non potrebbe essere il titolo della prossima esternazione dei cossuttiani umbri?

Beauborg e bingo

A Perugia negli ultimi mesi sono state chiuse quattro sale cinematografiche, di cui una "d'essai" (e una a luci rosse), nel silenzio di quelle istituzioni - Comune, Provincia, Regione - che pure hanno nei rispettivi governi un, o una, assessore alla "cultura". In compenso un assessore comunale in una pubblica riunione aveva annunciato un fantasmagorico progetto per fare uscire il cinema dalla sola fruizione passiva creando spazi per attività produttive, di documentazione, per biblioteche e cineteche, centri formazione e così via: in una nostra nota l'avevamo ironicamente chiamato il Beaubourg perugino. L'assessore aveva anche indicato possibili sedi, con al primo posto l'allora Cinema Lilli. Infatti: il Lilli ora ha definitivamente chiuso i battenti, e riaprirà tra poco come Sala Bingo. La cultura del Bingo, appunto.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Agit-prop

Ha tenuto banco a Foligno a cavallo tra giugno e luglio il contenzioso che ha visto opposti il sindaco Maurizio Salari e il senatore Ronconi. Pietra del contendere l'ineleggibilità di Salari che al momento della sua riconferma a sindaco sarebbe stato presidente della società Foligno nova, a maggioranza pubblica, incaricata di gestire i fondi del terremoto per alcuni interventi urgenti. Salari si sarebbe dimesso dall'incarico, ma il coriaceo Ronconi, forte d'un parere del direttore generale del Ministero dell'Interno, ne chiederebbe la decadenza da sindaco, cosa a cui la maggioranza di centro sinistra si sta opponendo con tutte le sue forze. La questione giuridica la risolveranno i tribunali. I problemi politici sono invece più complessi e vale la pena di elencarli con ordine. Il primo è: perché la questione è stata sollevata solo a partire dal gennaio 2001? In Consiglio comunale, infatti, al momento dell'elezione nessuno ha sollevato problemi. Il secondo è quale sia il vero punto del contendere. I due aspetti sono strettamente intrecciati. La questione viene sollevata solo oggi perché se si andasse ad elezioni ci sarebbero buone possibilità di vittoria per il Polo. Forza Italia infatti ha superato a Foligno i Ds e le due coalizioni sono ad una incollatura. Se frana Salari il gioco è fatto. Ma c'è di più. L'impianto della ricostruzione - a metà tra pubblico e privato, ma sostanzialmente delegata alle forze di mercato - ha creato malumori nella popolazione, sottoposta alle angherie di progettisti e imprese, non ha snellito le procedure burocratiche e trova per contro opposizione da parte di tecnici e costruttori che vorrebbero mano libera: meno controlli, meno vincoli, ecc... Insomma non tutela sufficientemente le vittime del sisma, mentre viene vista come un'insopportabile gabbia dai costruttori. Si è così ottenuto il risultato di scontentare terremotati e forze economiche, ciò malgrado che non si registrino ruberie, malversazioni, ecc...; nonostante che i maggiori disagi della ricostruzione siano stati in un qualche modo ovviati. Su ciò il Polo ha visto crescere il suo consenso e allora perché non dare la spallata finale, semmai utilizzando con spregiudicatezza tutti gli strumenti a disposizione? Male che vada un po' di agitazione propaganda non fa mai male.

La (ri)Fondazione dello spettacolo

Da tempo si discute e dibatte sulla necessità di modificare, o meglio, organizzare e riorganizzare la politica culturale regionale. In particolare in merito alle attività di spettacolo: agli eventi. Si perché gli eventi, i festival,

hanno da sempre connotato l'offerta di spettacolo nella regione. Un primo tentativo fu fatto agli inizi degli anni Novanta con la costituzione delle Fondazioni (Umbria Jazz 1990, Teatro Stabile e Fondazione Umbria Spettacolo nel 1992) per radi-care spazialmente e temporalmente dette attività. Ma qualche settimana fa questa politica è entrata palesemente e irrevocabilmente in crisi a causa dei resti del consiglio di amministrazione della FUS (Fondazione Umbria Spettacolo) che si sono dimessi. I resti, perché i tre membri rimasti erano espressione di un cda scaduto da due anni e monco di due esponenti, mai sostituiti. Questa decisione presa per chiedere alla Regione Umbria delle scelte chiare per la sostenibilità della Fondazione, dopo che da almeno tre anni (cioè da dopo la conferenza regionale sullo spettacolo che si tenne a Spoleto nell'ottobre 1998 e fortemente voluta dall'allora assessore regionale alla cultura, Gian Piero Bocci) si discute del destino della FUS. Una fondazione che assorbe circa il 60% dei finanziamenti che riceve per far fronte ai costi di gestione, ma che allo stesso tempo ha sempre dovuto ridefinire la propria vocazione di settore (balletto, lirica, cinema, musica) fino ad identificarsi con la rassegna regionale di danza, *Ballett* e con *Cartoombria*. Uno dei problemi è il ruolo, forse poco chiaro già dalla redazione della legge, ma un altro è anche l'atteggiamento dei soci istituzionali, in questo caso Regione e le due Province, diventate una, da quando nel 1999 la provincia di Terni è uscita da tutte le fondazioni regionali. Un atto politico che in realtà è diventato solo amministrativo, visto che nessun dibattito c'è stato sulla questione. Soci che talvolta sembrano non tenere al destino del loro investimento. Ed è in questa parola che si condensa il nocciolo della questione. La fondazione è stata realmente considerata un investimento? Se sì, perché non si è fatto il massimo per farla funzionare (e non si tratta solo di soldi, ma di politica e coordinamento delle attività)? Se no, perché è stata istituita? Si parla di modifiche. Per avere cosa? Un'agenzia, un osservatorio? Quello che veramente manca è un'idea in questo ambito e la volontà di investire produttivamente in cultura senza d'altro canto, dover soggiacere soltanto alla legge del consumo, dove a vincere sono soltanto i prodotti televisivi.



il fatto

Le oche di Montone

Per allietare le estati e vivacizzare l'ambiente, a Montone, l'amministrazione comunale organizza a luglio l'Umbria film festival. Si proiettano in piazza Fortebraccio opere di registi interessanti, meglio se poco noti ed anticonformisti, qualche classico, qualche assaggio dal giovane cinema italiano. Le scelte sono in genere dignitose: quest'anno gli inglesi Figgis e Winterbottom, il tedesco Reitz, un omaggio a Pietro Germi, l'opera prima di un Giulio Manfredonia. A margine della rassegna uno strano gruppetto di compagni, di provenienza metropolitana, in esilio a Montone per lavoro, faceva volontariato culturale, diffondeva volantini contenenti notizie sull'autore e spunti per la fruizione critica. Si firmava Pro l'Oca di Montone, scherzoso omaggio al prezioso ingrediente del grande sugo per i bocconotti: l'immagine del palmipede mostrava il collo cinto da una sciarpa rossa. Il festival, però, disturbava i vecchietti: al bar non sentivano le bestemmie del tresset-

te. Del disagio si è fatta interprete la professoressa Tironzelli, consigliera comunale del Polo. Nei comizi elettorali contro la chiusura al traffico della piazza, causa supposta del mancato arrivo dei turisti, aveva proposto di trasformarla in parcheggio, ma la giunta, recidiva, oltre a mantenere il divieto, continuava a usarne lo spazio per manifestazioni culturali. Per la proffa era intollerabile, donde interrogazioni, interpellanze, richieste di controllo sui conti e quant'altro. La replica non è arrivata dal sindaco o dalla sinistra ufficiale, ma dalla Pro l'Oca, con una lettera aperta. Gli estensori ridicolizzavano le proteste con una mirata ipotesi di collocazione del proiettore e dello schermo e avanzavano il sospetto che la polista aspirasse a capeggiare cortei, "armati di vange e forconi", per chiedere al Comune l'abolizione di ogni iniziativa culturale. Nel poscritto proponevano un angoscioso dilemma: se la Tironzelli fosse "donna di cultura o di coltura". Apriti cielo! All'ironia, invero un po' greve (si riconosce il pregiudizio del "cittadino" contro il "campagnolo"), la rea-

zione è stata durissima: volantini del Polo, proclami del responsabile anista Brachelente, ancora interpellanze ed interrogazioni. "La Nazione" scrive che "la polemica divampa"; il Corrierino parla di "scontri politici": la Tironzelli sarebbe addirittura "nel mirino di ignoti". Contro i noti ignoti, definiti "sottoprodotto della cultura di sinistra", il Polo minaccia querele, ma il gerarchetto di AN dà vista di conoscerli bene. Li aggettiva come "pseudomontonesi" e "tirapiedi di regime", li collega a Rifondazione, che in Comune farebbe un'opposizione finta, li accusa di lesa professionalità nei confronti della Tironzelli. Vaticina: "Non è più tempo di Unione Sovietica, di Lenin, Stalin o Togliatti (anche se Palmira è a pochi chilometri da Montone). Il vento soffia forte e sta spazzando via ... una Sinistra allo sbando, che si rifugia ormai nella menzogna per affermare la sua traballante supremazia". Se la prende con la candidatura alla comunità montana di Venanzio Nocchi, qualificato, con un populismo davvero ridicolo nei fans del Berlusconi, un "compagno da oltre 10 MILIONI di pensione". Per finire, Brachelente sbatte in faccia agli "acculturati sinistroidi" due citazioni latine

senza traduzione, un Ovidio e un Plinio il Vecchio che parla di calzolari (in realtà il motto è per tradizione attribuito al pittore greco Apelle e nella lingua di Roma era stato divulgato prima di Plinio). Per spiegazioni -dichiara - bisognerà rivolgersi al circolo di "coltura" dei postfascisti. All'ultima proiezione la scheda della "fu Pro l'Oca" contiene un addio: l'oca vola via. Pare tuttavia che i suoi mentori vogliano ribattezzarsi "Pro Luca", in ossequio al fabbro del paese, loro amico. C'è un corollario. La gente comune e perfino qualche esponente della sinistra hanno sconsigliato ai compagni venuti da fuori di criticare pubblicamente i "montonesi", strana pretesa in un paesino civile, che giustamente vanta iniziative d'avanguardia nell'integrazione degli extracomunitari. E' una contraddizione che rammenta gli "Ingrifati" (i tifosi del Perugia che combattono il razzismo negli stadi, ma sostengono che il ternano puzza), ma può esserci di peggio, l'idea che i lavoratori stranieri vanno benissimo solo se stanno al loro posto e accettano la tutela dei locali. Guai però al forestiero che pretenda di insegnare ad un indigeno, chiunque egli sia, come si vive

Intervista al segretario regionale Cgil

Il sindacato e la politica

Stefano De Cenzo

È visibilmente soddisfatto Mario Giovannetti, segretario regionale della Cgil, quando lo incontriamo nel caldo pomeriggio di venerdì 6 luglio: lo sciopero dei metalmeccanici, fortemente voluto dalla Fiom, ha avuto successo anche in Umbria.

Non possiamo non iniziare con una tua valutazione sulla mobilitazione di stamattina.

I dati in nostro possesso sono estremamente positivi: nelle aziende maggiori la percentuale dei lavoratori che hanno aderito allo sciopero si è attestata intorno all'80%; all'AST di Terni si è raggiunto il 75%; anche alla Merloni, dove la Cisl ha la maggioranza, l'adesione è stata al di sopra delle aspettative, intorno al 50%. Ma anche nelle medie aziende del perugino si sono toccate punte dell'80%. In alcune situazioni siamo riusciti ad ottenere un risultato che va molto oltre la nostra forza. Insomma è andata molto bene.

Nessuna preoccupazione, dunque, per la rottura dell'unità sindacale?

Altroché. La situazione è indubbiamente molto seria. Non siamo in presenza di accordi territoriali o di vertenze aziendali; l'accordo separato sul contratto nazionale è un fatto politico di assoluta rilevanza e nello stesso tempo, tenendo conto della salda tradizione unitaria della categoria, è un fatto storico. Tutto ciò avrà, inevitabilmente, forti ripercussioni all'interno del movimento sindacale. Da non sottovalutare è il modo con cui si è arrivati all'accordo, che lascia intendere quanto le altre organizzazioni si stiano avvicinando alla posizione di Confindustria, la quale, come è noto, vuole eliminare la contrattazione nazionale. Il nostro intendimento era e rimane quello di concludere il contratto così come previsto dalla piattaforma. La mia opinione è che si sia voluta scientificamente usare questa vicenda per mandare un segnale politico generale.

Siamo alla fine del modello della concertazione che ha governato sino ad oggi?

La concertazione, per noi, è stata sempre un metodo da utilizzare all'interno di una strategia condivisa. E' ovvio che se tale strategia viene meno, la concertazione perde, oggettivamente, di significato. Come si può concertare con un Governo che assume decisioni a priori, che considera accessorio il ruolo delle parti sociali? Siamo di fronte ad una novità rilevante, data dal fatto che l'idea della centralità dell'impresa nel governo dell'economia del paese, sostenuta da Confindustria, attraverso l'alleanza tra piccoli e grandi imprenditori, è stata assunta in pieno da Berlusconi. Il segno è molto netto: basta vedere gli orientamenti in tema di sanità e scuola. Non possiamo essere d'accordo con questo modello e faremo di tutto per impedirne la realizzazione. Sul piano della proposta il nostro slogan potrebbe essere "sviluppo, innovazione e diritti"; questi sono i temi che porteremo al centro della discussione congressuale, ma è chiaro che una simile impostazione, per risultare vincente, deve vivere nei luoghi concreti di lavoro, fino dentro le piccole aziende.

Spostandoci sul piano locale, in occasione dell'ultima assemblea, l'ASSI di Perugia sembra essersi posta in modo nuovo, rispetto al passato, di fronte alle istituzioni, non più come soggetto debole in cerca di sostegno ma, piuttosto, come soggetto consapevole della centralità del proprio ruolo nella crescita economica, sociale e civile della regione. Si è sostenuta, con una frase ad affetto, la necessità di passare "dall'Economia dei soggetti all'Economia delle Relazioni". Da parte nostra ci siamo già espressi in merito alla vaghezza di tale proposta: qual è il tuo giudizio?

Concordo con la definizione di vaghezza. Intendiamoci, è la prima volta che gli imprenditori dimostrano di prendere atto dei nodi strutturali che vanno affron-

tati, tuttavia l'ipotesi dell'Economia delle Relazioni è troppo evanescente, in particolare se messa in rapporto all'atteggiamento che l'ASSI tiene ai tavoli contrattuali. Si pensi a quanto sta accadendo in merito al Documento unico di programmazione: nonostante le sollecitazioni esterne, le direttive europee, le imprese perseverano nel chiedere solo aiuti: il cavallo che beve, deve continuare a bere. Insomma, sono molto dubbioso della nuova immagine che l'imprenditoria umbra sta tentando di darsi; è evidente, lo andiamo ripetendo da anni, che la strada da percorrere dovrebbe essere quella che, attraverso la cooperazione tra le aziende, conduce alla creazione di sistemi produttivi locali, ma dubito che lo si voglia realmente fare. Non dobbiamo dimenticare che l'Umbria è chiamata ad affrontare nodi strutturali rilevanti in una prospettiva federalista e che il cambio di Governo rende il quadro assai più complicato.

D'accordo la dimensione nazionale, ma come giudichi, fin qui, l'operato della Giunta regionale?

In generale, ritengo che la fase di aggiustamento si sia prolungata eccessivamente nel tempo. C'è bisogno di ingranare la marcia per affrontare le questioni fondamentali poste al centro del programma elettorale e mettere, una volta per tutte, da parte le beghe di palazzo. La presidente Lorenzetti continua a parlare della necessità di un patto di innovazione e sviluppo: noi siamo disposti a fare la nostra parte, ad assumerci le nostre responsabilità, "a patto" che dalle dichiarazioni di intenti si passi, finalmente, alle cose concrete, fissando progetti, obiettivi, risorse, tempi di realizzazioni e ruoli. Noi crediamo che in Umbria si debba portare avanti una iniziativa che tenga conto, in primo luogo, delle reali condizioni di vita delle persone, lavoratori e non, e che quindi si ponga come obiettivo quello di una maggiore protezione sociale: i diritti non possono essere subordinati allo sviluppo. Tale,

come è noto, è stata la nostra linea in merito alla ricostruzione, allorché abbiamo sostenuto che andava affrontata salvaguardando la sicurezza nei cantieri.

Questa tua ultima affermazione ci porta, inevitabilmente, ad affrontare il tema degli incidenti sul lavoro, che continua a rappresentare un triste primato per la regione.

Da tempo sostengo una proposta, mio malgrado, poco ascoltata. In primo luogo servirebbe l'impegno realmente comune di tutti i soggetti interessati (sindacato, ASL, istituzioni, soggetti sanzionatori); in secondo luogo, ed è questo a mio avviso il punto centrale, bisognerebbe modificare la legislazione vigente, magari attraverso una sperimentazione regionale, in modo tale che anche le stazioni appaltanti, sia pubbliche che private, in caso di incidente, fossero considerate responsabili moralmente e pecuniariamente.

Sempre restando nell'ambito del lavoro, cosa ne pensi dell'annosa vicenda dei lavoratori socialmente utili (LSU) che, recentemente, ha assunto i toni dell'esasperazione?

Si tratta di una vicenda troppo lunga, frutto della mancanza di scelte. Una storia che non ha più senso. Come Cgil siamo convinti che si debba optare per un percorso che conduca, finalmente, alla soluzione del problema, evitando di mantenere una forma di assistenzialismo che non aiuta i lavoratori.

E che dire della sanità, anche a fronte di un peggioramento della percezione dei cittadini della qualità dell'assistenza?

Per ciò che concerne la sanità esiste il grande problema del servizio e dei costi, che coprono il 65% del bilancio complessivo regionale. Ritengo che più che lanciare grandi programmi, difficilmente realizzabili, bisognerebbe restare con i piedi per terra puntando ad una riduzione degli sprechi che non intacchi, però, la quantità e la qualità dei servizi. Diversamente, si aprirà la strada ai privati.

Ancora un tema centrale in chiave regionale. Quale sarà il ruolo del sindacato nel cammino che porterà al nuovo Statuto?

E' evidente che siamo di fronte ad un nodo fondamentale. Noi abbiamo una preoccupazione ovvero che il tutto si risolva in lunghe discussioni all'interno del Palazzo, che prevalga l'autoreferenzialità dei partiti e dei gruppi consiliari. Sarebbe una iattura. Il dibattito deve necessariamente

aprirsi all'esterno, fare breccia nella coscienza dei cittadini. Per ciò che concerne i contenuti non ci si può limitare alla definizione, pure centrale, del sistema elettorale, ma si deve affrontare un punto, altrettanto fondamentale, quale è quello del ruolo che dovrà competere ai soggetti intermedi, del modo nel quale essi dovranno partecipare alla vita istituzionale. Per fare un esempio, il sindaco, per quanto eletto direttamente, non può costruire la sua azione di governo soltanto a partire dal rapporto diretto con i cittadini. Probabilmente lo Statuto non dovrà dare risposte mirate in questo senso, ma la discussione dovrà comunque essere di ampio respiro. Bisognerà inoltre mettere mano in maniera chiara al decentramento delle funzioni amministrative, anche perché se non si risolve questo aspetto, qualsiasi rappresentanza politica, per quanto forte, rischia di essere inutile.

Un'ultima domanda si impone in merito al dibattito interno ai Democratici di Sinistra: quale è la tua posizione?

Sostengo che la sconfitta sia grave, di dimensioni straordinarie e sia il frutto di una perdita di identità. Il dibattito, quindi, non può che partire da questo punto. Pertanto non condivido, nel modo più assoluto, una discussione politicista, autoreferenziale; se questo sarà il Congresso il nodo non verrà affrontato. E' necessario, invece, coinvolgere tutti gli iscritti per arrivare a ridefinire una identità chiara. Mi sembra sotto gli occhi di tutti che, nonostante cinque anni di corteggiamento da parte del centro sinistra, gli imprenditori si sono schierati con il Polo. Nello stesso tempo il mondo del lavoro si è sentito abbandonato.

Sono d'accordo con Cofferati quando sostiene la necessità di un partito che sappia guardare al mondo del lavoro, naturalmente tenendo conto di quanto, oggi, esso sia variegato: non si tratta certo di riproporre l'operismo degli anni '60. La Cgil non intende sostituirsi al partito ma è, naturalmente, interessata al dibattito che, tra l'altro, dovrebbe coinvolgere l'intera sinistra. Ad ogni modo, è evidente che una fase si è chiusa e che bisognerà aprirne un'altra con un nuovo gruppo dirigente. Ciò dovrà avvenire anche in Umbria: non basta l'autocritica, a questo punto è necessaria, da parte della segreteria regionale, un'assunzione di responsabilità.

25 milioni per micropolis

Totale al 27 luglio 2001: 9.650.000

micropolis

Un caro compagno, dirigente orvietano dei DS, all'indiscreta domanda telefonica sulle sue scelte congressuali, risponde che la marmellata non gli piace. Poi cade la linea. Con metafora impropria (le marmellate possono essere d'un solo frutto), alludeva forse alla composta antidalemiana (sinistre, Cofferati, Bassolino, ex veltroniani), ma le confetture miste saranno probabilmente più d'una. Anche i sostenitori di Fassino non brillano per omogeneità. La sua scelta sarà difficile.

Invero, con l'eccezione di alcuni interventi delle sinistre e di sindacalisti, in questa "fase di ascolto" la rimozione prevale e le posizioni risultano spesso evasive ed opportunistiche. Il rischio che le mozioni congressuali manchino di nettezza è grave: il congresso sarebbe un "pronunciamento" basato sulle convenienze personali e di gruppo e la tendenza all'implosione uscirebbe confermata.

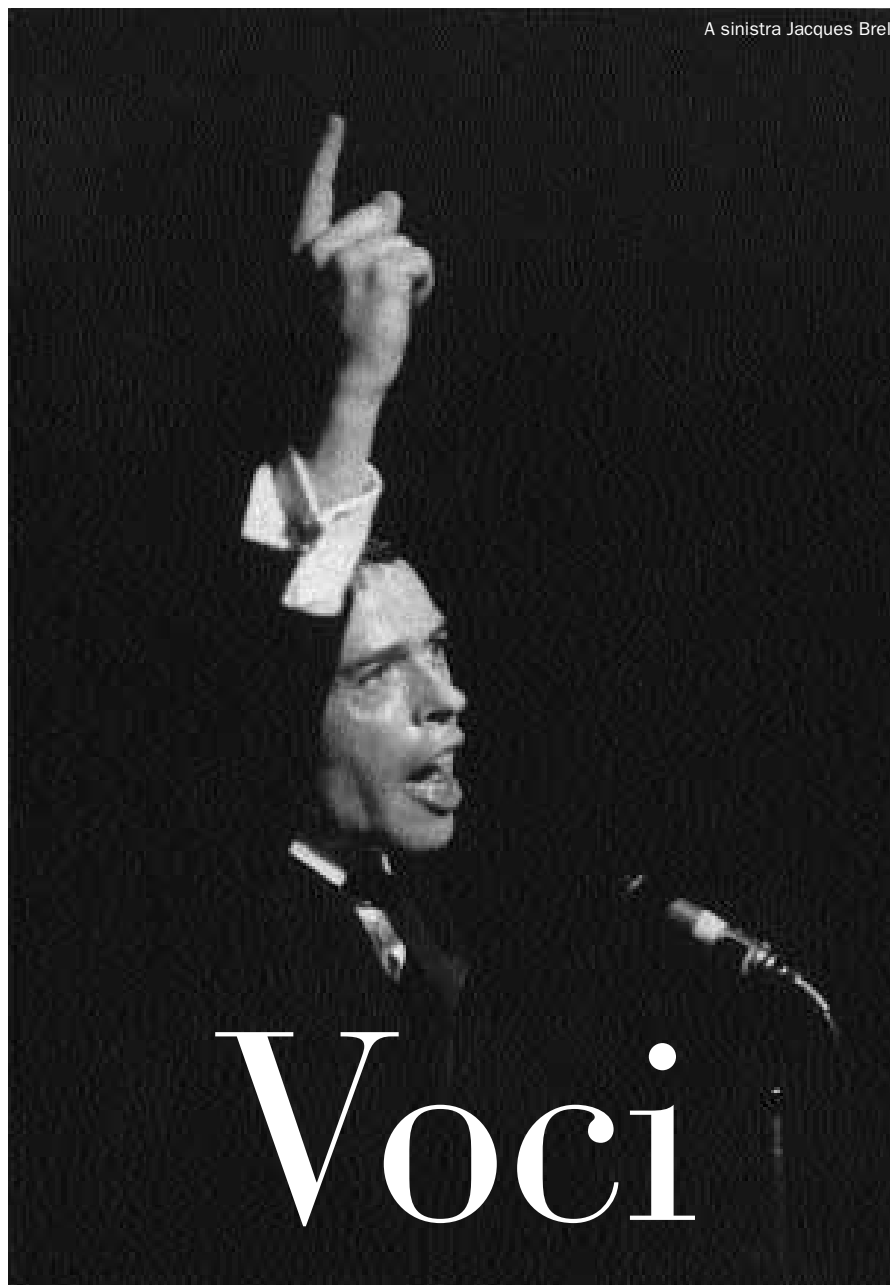
La piccola Umbria, un po' per la vicinanza con Roma, un po' per tradizione, è luogo canonico del dibattito a sinistra. I vecchi ricordano che partì da qui la battaglia pro-Brezhnev di Cossutta, come qui si collocarono alcune delle sortite critiche di Ingrao. Non stupisce perciò che si tenga ad Orvieto l'annuale raduno dei "liberal" di sinistra, che accorpano, sotto la protezione di Amato, i diessini ex occhettisti ed ulivisti, insieme a cani sciolti di origine socialista o repubblicana. In quest'anno di sconfitta, il convegno di fine giugno ha acquisito un'importanza particolare. Qualche giorno dopo, nel dì dello sciopero Fiom, mentre a Palazzo Penna di Perugia gli stagionati Reichlin e Ruffolo ragionavano con lo stagionato indigeno Raffaele Rossi, alla sala dei Notari Bertinotti del dibattito diessino sembrava non curarsi granché. La cronaca in ogni caso fornisce motivi di riflessione.

Orvieto

La relazione di Morando al convegno del 30 giugno è sorprendente. Il gruppo si era caratterizzato per la propensione verso il partito unico dell'Ulivo e per l'iniziativa referendaria tesa a realizzare, attraverso il maggioritario, il bipartitismo americano. Oggi, senza alcuna autocritica, dà per scontata la collocazione nel socialismo europeo della sinistra di governo italiana e l'ipotesi di una casa comune dei riformisti, in cui le diverse tradizioni restino organizzate in due partiti distinti.

Morando tuttavia considera folle l'idea di una divisione di compiti tra DS e la Margherita e preferisce la concorrenza (non tanto il competere, quanto il correre verso la stessa meta), rifiutando la prospettiva di un partito di centro e di uno di sinistra e pretendendone due di centrosinistra, in attesa di una semplificazione a livello europeo. A questo scopo i "liberal" promettono un sostegno convinto a un movimento dal basso che Amato vorrebbe stimolare.

La relazione insiste soprattutto sull'innovazione programmatica, solo enunciata da D'Alema e Veltroni: fondi pensione aperti, libertà economiche (senza tabù per la libertà di licenziamento), buoni scuola, buoni sanità, laicità. Il dibattito, cui partecipano in tanti, come ospiti o come iscritti, da Bassolino a Macaluso, da Leone a De Benedetti, da Villetti a Tempestini, ruota intorno a due nodi: il lavoro ed il partito. Sono tutti d'accordo: partito socialista sì, partito del lavoro no. Escludono perciò ogni speciale rapporto con il movimento



A sinistra Jacques Brel

Voci sinistre

Salvatore Lo Leggio, Maurizio Mori

dei lavoratori, vogliono anzi liberare la politica dal conservatorismo sindacale ed i sindacati dai freni della politica. Nella parole di tanti, Borghini per esempio, il sindacato è criticato "da sinistra": la sua ricerca di referenti, il rapporto con il "governo amico" ha fatto sì che si ponesse in una logica di moderazione, concausa di una grave anomalia italiana, i bassi livelli dei salari. Il consiglio implicito a Cofferati è che pensi ai redditi dei lavoratori e lasci perdere la politica. Quanto al nuovo partito, la preoccupazione diffusa è che non subisca l'ipoteca dalemiana.

Amato prova a mettere tutti d'accordo: D'Alema è una delle migliori teste della sinistra, Fassino può essere un buon segretario, a condizione che il congresso DS non si chiuda, ma s'apra al movimento dal basso per un nuovo partito ed alla sua leadership. Petruccioli, in chiusura, si dichiara d'accordo, ma fa sapere che al congresso i "liberal" andranno con una loro mozione. Appoggeranno Fassino, solo se prenderà le

distanze da D'Alema, che al massimo dev'essere una testa, non "la testa". Per farla corta, il sogno dei "liberal" è Epiney, luogo simbolico della rifondazione mitterandiana. Il congresso è solo una tappa, neppure la più importante. Al convegno la partecipazione di esponenti dei DS umbri è stata ridotta e silenziosa. Perfino un ex deputato che non nascondeva le sue simpatie è rimasto zitto. Sarà una coincidenza, ma pare che Locchi e Lorenzetti vogliano promuoverlo segretario regionale. In questi casi il silenzio è d'oro.

Perugia 1

"Una platea interessante" - è stato il giudizio sommerso dall'ex socialista, ora segretario dell'Unione Comunale DS di Perugia, Enzo Coli, riferito al pubblico, in apertura

dell'incontro sulle "prospettive della sinistra" che ha visto alla tribuna della sala di Palazzo Penna il nome storico del Pci umbro, poi militante del Pds/Ds, Raffaele Rossi, insieme con Giorgio Ruffolo e Alfredo Reichlin. "Una platea interessante"! In quel momento, dopo mezz'ora di vuoto e un ulteriore quarto d'ora con gli oratori schierati sul palco in attesa, eravamo in 23. E' una testimonianza della crisi dura che attanaglia i Democratici di Sinistra umbri. E non è che altrove si navighi a vele spiegate.

Il primo intervento, di Rossi, è apparso, alla luce di quel che è venuto dopo, una voce fuori dal coro. Ha ripercorso rapidamente la storia degli ultimi dieci anni ed affermato che la lunga crisi viene da lontano, dalla fine degli anni Settanta; ha sottolineato che "ci si è smarriti di fronte alla caduta del muro" e sono mancate volontà e capacità di costruire una nuova identità, senza buttare via il bambino (meglio si sarebbe detto il vecchietto) insieme all'acqua sporca. Ha denunciato infine il vuoto di politica, che ha lasciato spazio ad una destra cialtrona, con una cultura "di regime" (anti-Costituzione, ambiguità sulla Resistenza, anti-azionismo come espressione del postfascismo). Un intervento sobrio, certo non la voce di un pentito.

Ruffolo ha qualificato la sua come "la voce di un riformista", di un vecchio riformista, diciamo noi, che viene da una storia pulita di socialista e come tale ha parlato, valorizzando i temi che nel secolo passato sono stati delle socialdemocrazie europee e del migliore riformismo italiano, cioè la difesa del lavoro e dei lavoratori ed il welfare. Ha taciuto però l'apporto oggettivo e soggettivo che a questi temi hanno dato da un lato la Rivoluzione d'Ottobre, nonostante tutto quello che poi è accaduto, dall'altro il Partito Comunista Italiano, vero soggetto riformista del dopoguerra, pur con tutte le sue ambiguità. Insomma il buono ed onesto Ruffolo ha buttato nel dimenticatoio 80 anni e 50 anni di storia. Alla domanda

"serve ancora la sinistra?", ha risposto sì, ma a condizione che abbia una visione del mondo antitetica a quella della destra. La sinistra oggi accetta il capitalismo, ma vuole civilizzarlo: è questo "il nuovo grande compromesso storico". Il welfare è stato il cuore del riformismo, ma oggi si deve navigare controcorrente, sulla base di un nuovo paradigma sociale, "nella memoria della nostra storia" (ma la memoria di Ruffolo è amputata, autoreferenziale e forse un po' settaria). Questi principi generali tuttavia non costruiscono ancora un quadro programmatico: "Non abbiamo oggi un progetto organico da opporre alla destra" - conclude Ruffolo sconsolato.

Reichlin, infine. Ha esordito con accenti duri nei confronti del suo partito, quello nazionale e quello umbro, percorso da "conflitti tribali". Ha definito

ripetendolo per tre volte nel corso dell'intervento, "vergognosa" l'ultima riunione della direzione umbra dei DS (noi non sappiamo cosa sia esattamente avvenuto, ma non è certo segno di buona salute una riunione che si chiude senza dimissionare il Segretario Regionale, ma di fatto lo sostituisce con una pletorica reggenza di 40 persone). Reichlin, d'altra parte ha difeso l'operato dei DS nel governo, che avrebbe fatto

tante buone cose; una difesa a tutto campo che è stata l'occasione per prendere le distanze da Cofferati e dalle posizioni che da settimane il Segretario della Cgil va presentando nelle sedi ufficiali di partito, come nelle interviste e gli articoli sui giornali, fino all'ultimo intervento di pesante polemica con Pirani e di dura critica ai DS su "La Repubblica". Inevitabile, su questa linea, l'esplicito allineamento di Reichlin con D'Alema e con la candidatura di Fassino a segretario.

Insomma, il dato più drammaticamente significativo dell'incontro, ci sembra proprio la "platea interessante" di Coli: una trentina di persone ad una riunione pregressuale con un vecchio guru locale e due prestigiosi notabili dei DS è un indicatore allarmante. Potremmo dire "contenti loro", se non fosse che il fatto tocca tutti noi di sinistra. Quanto e quale patrimonio buttato al macero!

Perugia 2

Venerdì 6 luglio, proprio mentre a poche centinaia di metri si svolgeva la riunione diessina con Reichlin e Ruffolo, si apriva nella sala dei Notari un "Incontro con Fausto Bertinotti", organizzato dal PRC perugino. E questo del resto il marchio delle *due sinistre*: lavorare separati in contemporanea.

Con Bertinotti è tutta un'altra aria: una sala piena fino all'inverosimile, la scala di palazzo dei Priori nereggiante di ascoltatori che coprivano parte della piazza, con una netta prevalenza di giovani.

Questo il primo impatto, confortante come immagine di una volontà di partecipazione e, forse, di politica, ben al di là di una presenza sempre più formale e sbiadita dell'altra sinistra, perbenista, buonista, moderna e di cambiamento. Tanta gente, tanti giovani, tanto entusiasmo.

Bertinotti ha colto al volo le occasioni forniteli dalla cronaca per cavalcare il successo dello sciopero dei metalmeccanici come le attese e le ansie della contestazione al G8, riproponendosi nella veste, che per formazione, cultura e storia gli è congeniale, di anarco-sindacalista.

Su questi due temi ha condotto quasi tutto il comizio suggerendo ed incalzando l'entusiasmo con trionfalismi, che non ci sembrano coerenti con il momento.

Ha salutato ancora una volta la "grande vittoria" del PRC il 13 maggio ed il "grande successo" del suo partito in Umbria, con una curiosa analisi. Ci sarebbe un ribaltamento tra il momento di vittoria dell'Ulivo e della desistenza nel 1996 e quello delle elezioni del 13 maggio scorso (altrché se c'è N.d.R): allora, secondo Bertinotti, c'era stata "una vittoria sul piano politico, ma una sconfitta su quello sociale, oggi una sconfitta sul piano politico, ma una vittoria su quello sociale". Coerentemente ha proposto alla platea - sembrava di essere tornati al Sessantotto e al primo *manifesto* - una sorta di "maturità del comunismo".

Ha attaccato il sindacato, inadeguato alla grande volontà di lotta, la maggioranza di destra al governo e i DS, senza nulla dire della partecipazione di Rifondazione alle maggioranze di centrosinistra in Umbria, come in altre regioni, ed in tante Province e Comuni piccoli e grandi. Nulla ha saputo dire su che cosa distingua in Umbria ed altrove il governo locale dell'Ulivo con Rifondazione da quello senza Rifondazione. Non una parola, infine, sulla crisi della sinistra, non una parola, o quasi, sullo scontro in atto tra i DS, che pure interessa tutti e, se vogliamo parlare di e fare politica, dovrebbe interessare anche lui.

Quale marea di compagni, quanta passione, quanto entusiasmo, per fortuna. E, amaramente, quale e quanto patrimonio sprecato!

Al Sindaco di Perugia

Potere dal basso



Nel precedente numero di "micropolis" abbiamo riferito di un incontro svoltosi al Palazzo Comunale di Perugia, organizzato dall'Associazione Amici di Aldo Capitini, con il sindaco e con un docente universitario della città brasiliana di Caxia do Soul. L'incontro è stato l'occasione per ascoltare le relazioni dei due ospiti sulle esperienze di partecipazione democratica in quella ed altre città del Brasile. A seguito della riunione, l'Associazione Amici di Aldo Capitini ha inviato al sindaco di Perugia una lettera di disponibilità alla collaborazione, della quale riportiamo il testo.

Gentilissimo signor Sindaco

Desideriamo ringraziare Lei, la sua Amministrazione, in special modo l'Assessore Boccali, per la collaborazione e l'ospitalità offerta all'incontro con il sindaco brasiliano della città di Caxia do Soul e con il prof. Brambati, docente dell'Università cittadina.

Invitandola, l'avevamo informata che scopo dell'incontro era quello di avere informazioni dirette sull'esperienza portata avanti dal Partito dei Lavoratori brasiliano nell'amministrazione comunale di Caxia do Soul e di altre città brasiliane. Un esperimento che ci incuriosiva particolarmente, in quanto lo sentivamo in sintonia con il pensiero, le proposte e le iniziative del nostro concittadino Aldo Capitini.

Come Le avranno riferito, le informazioni fornite cortesemente dal Sindaco e dal prof. Brambati hanno permesso a tutti i presenti di dare un giudizio molto positivo sull'esperienza di "Bilancio partecipativo".

Dal punto di vista della teoria politica, ambedue i testimoni hanno sottolineato l'intenzione del Partito dei Lavoratori di voler trasferire effettivamente il potere locale a tutti gli abitanti, sottraendolo in

gran parte alle scelte centrali, caratteristiche della società proprietaria e capitalistica brasiliana.

Per quello che riguarda l'attuazione pratica di queste intenzioni, i due invitati hanno spiegato ampiamente il modo scelto per far partecipare i 350.000 abitanti del comune di Caxia do Soul alla formulazione del bilancio comunale.

Tenuto conto, naturalmente, sia delle caratteristiche geografiche, economiche, sociali e culturali delle singole zone, sia delle spese per i costi di gestione e del personale meno sottoposte a spostamenti, per la parte del bilancio che riguarda le iniziative da prendere e i problemi da risolvere nel corso dell'anno in discussione, l'Amministrazione promuove a marzo assemblee pubbliche capillari in tutto il territorio, aperte a tutti gli abitanti.

In queste assemblee i cittadini presenti espongono i loro problemi e fanno le loro proposte per il bilancio, poi eleggono i rappresentanti dell'assemblea, proporzionali al numero dei cittadini presenti.

Questi rappresentanti vanno a portare le loro proposte a organismi superiori, del tipo delle nostre circoscrizioni, dove sono presenti anche i rappresentanti di categorie e di associazioni del territorio.

In questa sede si compie un'ulteriore sintesi e si decide anche sulla quantità delle entrate da mettere in preventivo per la realizzazione delle scelte proposte.

Un'ultima sintesi è fatta dall'Amministrazione in carica, dopo di che il bilancio, in Brasile, viene trasmesso entro il 15 settembre al prefetto e poi al governo centrale.

I cittadini attraverso i rappresentanti eletti

nelle prime assemblee o con assemblee successive autoconvocate, controllano i passaggi delle loro proposte fino alla stesura definitiva del bilancio.

Da settembre al marzo successivo, controllano nella stessa maniera l'attuazione del loro bilancio.

Ci sembra molto interessante e gratificante la vicinanza del "Bilancio partecipativo" brasiliano con l'iniziativa di Capitini del Centro Orientamento Sociale e le successive riflessioni sulla partecipazione dal basso e il potere di tutti, inteso come antitesi al potere oligarchico, dei pochi.

Un'antitesi, secondo Capitini, da iniziare proprio sviluppando un secondo potere, dal basso, con la partecipazione costante della maggioranza dei cittadini, possibilmente di tutti. L'esperimento di Caxia do Soul viene dal pensiero di Freire, probabilmente senza alcuna conoscenza delle riflessioni e delle esperienze di Capitini.

Saremmo interessati se anche l'Amministrazione di Perugia, non per anacronistico orgoglio campanilistico, potesse intraprendere nel nostro territorio un esperimento di più avanzato decentramento del potere nella formulazione del prossimo bilancio, nei modi e nei tempi adatti alla nostra situazione socio culturale, avendo presente l'esperienza brasiliana. Tenendo conto della diffusa insofferenza dei cittadini verso le iniziative che calano dall'alto e delle possibili strumentalizzazioni delle opposizioni di destra, siamo disponibili a farci carico della proposta e collaborare alla sua sperimentazione, una volta accettata dai gruppi consiliari dalla maggioranza di centro sinistra.

**Una lettera
dell'Associazione
"Amici di Aldo
Capitini"**

Il Comune di Assisi sulla strada della magistratura

Quer pasticciaccio brutto della via mattonata

Enrico Sciamanna



Caparbi i cittadini di Assisi. O almeno la maggior parte di essi, il 51,5% che ha voluto eleggere ad ogni costo, al primo turno il sindaco uscente dott. Giorgio Bartolini. E ora se lo ritrovano indagato (dalle toghe rosse?) per abuso d'ufficio. Gli fa buona compagnia l'attuale vice sindaco ing. Claudio Ricci, visto che lui stesso lo aveva scelto per il ruolo di factotum durante la precedente amministrazione, e aveva coordinato in maniera particolare, ma non specifica, le vicende della mattonata. Fu lui infatti, Ricci che la difese, rivendicandone la paternità, quasi casuale, "un'intuizione di un gruppo di amici" disse, svolgendo il ruolo di difensore d'ufficio, all'incontro accusatorio verso l'iniziativa, tenuto nel caveau del ristorante albergo "La terrazza", da parte di un'agguerritissima sinistra che rinfacciava all'amministrazione le notevoli iniquità ampiamente riassunte dai mezzi d'informazione nazionali e locali, compreso il nostro giornale, di cui il progetto si corredeva. Iniquità che ora, per opera dei magistrati, sembrano effettivamente venire a galla, al di là delle responsabilità penali che sarà la magistratura ad accertare. Ma l'approssimazione, il pressappochismo nella progettazione, nella scelta delle aziende collaboratrici (entrambe fallite, la CX 2000 e la Stadio 2000) e dei loro dirigenti, avrebbero dovuto mettere in guardia sulle effettive qualità manageriali del sindaco e dei suoi accoliti.

I motivi per non votare Bartolini erano perciò cospicui (dal mio punto di vista ovviamente) ma la storia della mattonata, non solo per la sua evidenza nazionale e internazionale, per il giudizio che agli elettori del polo dovrebbero aver suggerito i commentatori imparziali (qualcuno ce ne deve essere pure stato, visto che dalla parte del sindaco e soci, anche Sgarbi ha esploso col bazooka fuoco amico contro l'idea e la sua realizzazione) poteva far pensare che questa/quella amministrazione non andava bene. Niente da fare, se la sono voluta assicurare fin dal primo turno per paura che gli sfuggisse, che un Borgognoni qualsiasi sottraesse loro quel nume tutelare che tra le altre cose aveva dotato la città di quel percorso nobile e santo. Lo si riconferma plebiscitaria-

mente, anche nel capoluogo, dove, a sentire i cittadini più teneri, poteva essere paragonato ad un Atila disarcionato, anche se la similitudine stenta a trovare collocazione in quanto la carenza d'erba all'intorno era invece sostituita da un'abbondanza di muraiola, segno inequivocabile, tra gli altri, di trascuraggine assoluta verso la città.

Si erano lasciati forse attrarre dalla sequela delle inaugurazioni "elettorali" di opere con ancora i lavori in corso, attestanti inettitudine proprio nell'ambito in cui si voleva accreditare maggiormente: quello dell'efficienza e della capacità di programmazione. Di tutte le opere inaugurate con clamori, fiaccole, salsicce, vino e porchetta: mattonata (appunto), piscina coperta (realizzata cacciando i giovani da un'avviata attività di pallacanestro), pretura, palazzo comunale, palazzetto del capitano del perdono, soltanto il palazzo comunale è a tutt'oggi parzialmente disponibile, tutto il resto è in preda alle maestranze. C'è mancato soltanto che inaugurasse anche l'inesistente pista di pattinaggio su ghiaccio, che, a detta dell'organo ufficiale di diffusione del pensiero e dell'azione esclusivo della giunta, "L'eco del Subasio", era tra le priorità assolute, anzi il suo sogno, ma come ben si sa è di là da venire, anche se la piscina coperta - inaugurata ma non funzionante, lo si ricorda - doveva anzi rappresentarne un'appendice, la sua giustificazione, il cui raffreddamento avrebbe garantito un economico riscaldamento dell'acqua della vasca. Soltanto adesso si è indetta la gara d'appalto per la concessione della gestione, tutto lascia intendere che sarà disponibile soltanto dall'inver-

no. Un discorso a parte poi lo merita il Lirick Theatre, per il quale fummo profeti su questo foglio e vedremo di riapprofondire appena possibile, non tanto per trovare una risposta alla domanda perché tanti miliardi restano immobilizzati, bensì per fare in modo che una struttura di quella importanza sia operativa al massimo e al più presto.

E il baratro orfano dell'ascensore per cui si era sventrato l'orto di San Rufino, già deturpato da un prefabbricato che aveva sostituito la chiesa danneggiata, che resta lì e fa da pendant alla voragine nociva dell'inutile ascensore, sono altri segni dell'inefficienza e dell'incapacità di efficace programmazione di un'amministrazione a cui il 51% dei cittadini ha inteso tributare il successo.

I panni sporchi si devono lavare in famiglia era lo slogan di chi voleva difendere l'opera del sindaco dai detrattori, sostenendo che le accuse contro la mattonata erano pretestuose e se qualcosa, in buona fede si era sbagliato, tutto doveva rimanere circoscritto al paese e non trapelare, addirittura in televisione, da *Mi manda rai tre* "organo del partito comunista", come se fosse plausibile la logica delle due ragioni: è giusto che l'immagine di Assisi si diffonda splendente in tutto il mondo quando serve per pubblicizzare i coccetti e gli alberghi, ma bisogna spegnere i riflettori quando i suoi amministratori fanno le cazzate; possono lodare le iniziative in tv sia Mengacci, sia Castagna a pagamento, ma le critiche dei cittadini insoddisfatti o che si sentono turlupinati non debbono essere trasmesse da Marrazzo. Ora per lavare i panni è intervenuta la lavanderia di piazza Matteotti, dove

ha sede il tribunale di Perugia: "La Giubileo 2000 ottenne un ingiusto vantaggio patrimoniale, ciò fu possibile in base ad una violazione di legge" è quanto viene riportato nella conferma del decreto di sequestro preventivo a firma del giudice dott. Paolo Micheli con cui vengono riassunti gli atti che riguardano le indagini a cui sono sottoposti il sindaco e il vice Ricci per i quali si sta accertando il reato di abuso d'ufficio e violazione delle norme ambientali. Tutto da verificare ancora e nessuno si può sognare correttamente di sostituirsi al giudice, per quanto attiene alla giustizia. Ma il giudizio politico è obbligatorio. Qui c'è in ballo un'operazione, a quanto risulta agli atti, che può costare ai cittadini assisani oltre 5 miliardi e che era stata sbandierata come favorevole per le casse comunali, dove il comune è colluso con ditte che hanno dichiarato fallimento e il titolare di una di queste, scelto direttamente dalla giunta, senza le rituali procedure d'appalto, forse perché era titolare del marchio "un mattone per Assisi" venduto a 150.000.000, (ma non era un'idea di Ricci, pubblicamente rivendicata anche da Gianfranco Costa, attuale presidente del Consiglio comunale?) Egidio Ballerini, è agli arresti, divenuti domiciliari, dopo un interrogatorio di parecchie ore, imputato per bancarotta fraudolenta. Se è agli arresti domiciliari ha risposto molto, chiarendo diversi aspetti della vicenda e perciò ci si attendono di sicuro nuovi sviluppi; il quantitativo di mattoni che sono stati venduti non sembra essere stato accertato, magari perché, come dice il sindaco, occorre avere una grande competenza conta-

bile (che non riconosce ai magistrati) per potersi muovere disinvoltamente in mezzo a queste cifre e fare riscontri tra ricevute, importi e mattoni. Di conseguenza tutti quelli che hanno avuto parte nella questione, anche come soci della Giubileo 2000, società mista a capitale privato e pubblico, che ha diretto l'impresa, dovranno dimostrare di avere tutte le carte in regola, specie se appartengono o hanno appartenuto all'epoca ai partiti della maggioranza, sempre in relazione alla valutazione politica dell'operato.

I motivi per non dare il voto a Bartolini c'erano in abbondanza, anche perché da un'operazione che si configurava come portatrice di un alto valore simbolico, a cui tutti avevano aderito: Regione, Provincia, Famiglie Francescane, Vescovo, e che doveva impinguare le casse del comune, se n'erano scappati tutti, anche l'architetto Botta, nel cui progetto steso per un percorso totale di 14 km, figuravano anche torri di 12 metri con opere di artisti contemporanei, avendo assunto l'aspetto di un'ambigua raccolta di danaro, per un'opera gestita da ditte dalla discutibile consistenza economica e professionale, come poi la storia ha dimostrato, tanto che ad un certo punto ci si trova a dover far fronte con soldi pubblici all'acquisto di mattoni che altrimenti l'azienda fornitrice non invia più e la Giubileo 2000 non è in grado di pagare, perché gli introiti dei mattoni intitolati ad un certo punto si sono fermati. E da lì prende avvio uno "gnommero" di cambiali protestate, ammanchi, pagamenti ritardati o non effettuati, contorcimenti amministrativi, fallimenti. Il titolare dell'inchiesta, dott. Sergio Sottani, è un magistrato verso il quale il sindaco ha avuto parole dure, quasi volesse trattarlo da incompetente a valutare le procedure contabili, mentre avrebbe dovuto apprezzare l'aver reso noto il tutto dopo le elezioni, senza interferire nella campagna elettorale. Ma ora deciderà altrettanto correttamente a chi dover inviare il conto con buona pace del 51 e rotti per cento degli assisani. Sempre al giudice la competenza dell'accertamento delle responsabilità legali, ma i cittadini hanno il diritto di esprimere lo sdegno per la perdita secca (non solo) in immagine che ha subito la città, ma sono la minoranza.

L'immigrazione in Umbria in una ricerca dell'Irres Sans e avec papier

Said Jowkar*

Do you remember 52.277 stranieri presenti in Umbria? Era l'ottobre 1989, andavamo a Roma per la manifestazione nazionale in difesa del decreto legge (trasformato e reso famoso come legge Martelli) che permetteva la regolarizzazione dei cittadini stranieri clandestini. Ricordo che una buona parte del viaggio l'avevo trascorso a ragionare con i miei compagni di viaggio sui tanti perché dell'Italia. Il perché di una disarmante carenza legislativa in un paese moderno di fronte a un fenomeno non certo nuovo ed ormai di dimensioni mondiali; il perché di tanti stranieri entrati in Italia con ingresso regolare e poi, ironia della sorte e/o assurdità della burocrazia, costretti a diventare "clandestini"; il perché di essere "marchiati" con il termine clandestini se molte aziende italiane senza la presenza ed il lavoro di questi clandestini chiuderebbero; il perché di un popolo di emigranti, dispersi ed accolti in tutto il mondo, un mondo che si mostrava, oggi, sospettoso e refrattario di fronte alla presenza del mondo a casa sua; il perché di ...

Durante la manifestazione mi capita tra le mani una edizione speciale (se non erro proprio de "il manifesto") con in prima pagina una cartina delle regioni che riportava la presenza degli stranieri e collocava l'Umbria due punti percentuali al di sopra della media nazionale. Per tutto il viaggio di ritorno pensavo ad altri perché. Il perché di quella cifra che non aveva nessun riscontro? Ma dove è tutta questa gente; il perché, soprattutto, del silenzio di coloro che potevano e dovevano intervenire a gettare l'acqua sul fuoco del "terrorismo statistico", uno sport molto praticato ancora oggi ogni qualvolta si parla dell'immigrazione e dintorni. Poi con il passare del tempo si è capito che qualcosa non andava. In quasi tutte le culture del mondo si incontra il proverbio che il tempo è galantuomo. Infatti, una rapida occhiata alla tabella storica delle quattro sanatorie avvenute in Italia conferma che, eccetto l'anno della sanatoria con relativo picco, a distanza di dieci anni ed in presenza di normali trend di crescita nazionali ed internazionali, la presenza di stranieri in Umbria è ancora attorno ad una cifra pari alla metà del 1990. Non si è mai capito, nessuno ha mai spiegato, perché i dati relativi al 1991, cioè l'anno dopo la sanatoria, registrano un calo del 66,1%. Per anni avevo smesso di ragionare sul ruolo dei ricercatori che sovente, piuttosto di affrontare i tanti perché, si limitano a rielaborare il lavoro di altri presentando delle, spesso, inutili sintesi. Tutto ciò fino alla recente pubblicazione di una ricerca sui sans-papier realizzata dall'Istituto regionale di ricerca. Per chi, per lavoro e/o per hobby, regolarmente o saltuariamente studia i dati delle varie fonti ministeriali e vari dossier statistici della Caritas e altri soggetti relativi alla presenza di cittadini stranieri in Italia è difficile comprendere il perché dello spreco di tanta carta e inchiostro per rileggere sempre gli stessi dati. Ma ciò che giudico come un torto per la collettività, di cui anche io dopo tanti anni mi sento di far parte, non è tanto questo quesito e altri, che cercherò di

esporre solo come una riflessione senza alcuna pretesa di completezza, ma il fatto è che è stata una occasione persa.

Il periodo della ricerca e delle interviste corrispondeva con la transizione e l'istruttoria della sanatoria per i cittadini irregolarmente presenti in Italia, un'occasione per comprendere le eventuali trasformazioni delle condizioni socio-economiche delle persone quando da clandestini diventano regolari. Altrimenti non si capisce perché il 22,5% degli stranieri che lavoravano in nero erano titolari di permesso di soggiorno e soltanto 8,8% erano realmente clandestini? O quando il sans-papier regolarizzato si è presentato con il permesso di soggiorno al padrone di casa, anche lui (o lei) hanno proceduto a regolarizzare la loro posizione fiscale e hanno intrapreso degli interventi migliorativi delle condizioni igieniche delle loro proprietà. Insomma, ancora una volta non si riesce a capire se gli stranieri sono vittime o carnefici. Per quello che concerne la ricerca presentata ci sono da un lato delle conclusioni affrettate dall'altro quesiti stimolati cui, tuttavia, non si dà risposta con il risultato pericoloso a mio avviso di proporre una idea distorta di un fenomeno che è e rimane assai complesso. Procediamo con ordine

Progetto migratorio

Un elemento di novità, sottovalutato nella ricerca, dei processi migratori odierni rispetto a quanto avvenuto nel passato è quello dei ricongiungimenti familiari, forse dovuto alla maggiore accessibilità dei mezzi di trasporto, forse dovuto alle migliori offerte del welfare attuale rispetto a quello del secolo scorso. Rimane comunque il fatto che quasi tutti i migranti, di ieri come dell'oggi, sono partiti, partono e continueranno a partire con l'idea di tornare nel proprio paese; poi una volta arrivati decidono di "rimanere a tutti i costi". Francamente non si capisce il perché di questa sottolineatura del voler restare "a tutti i costi", visto e considerato i milioni di italiani che hanno raggiunto la stessa conclusione. Inoltre sarebbe stato opportuno indagare per conoscere se, ormai a distanza di due decenni di ricerche e monitoraggi, l'Italia e l'Umbria, all'interno del processo migratorio, sono considerati paesi o regioni di approdo o di transito?

Catena migratoria

C'è, e ci sarà sempre il fatto che lo straniero chiama straniero. Che sia "regolare a chiamare clandestino" o "clandestino a chiamare clandestino", poco importa, sembra tanto una questione di lana caprina. Comunque non si capisce il perché dell'omissione della terza opzione: "clandestino chiama regolare". Essere o diventare irregolari in Italia non induce tutti a diventare un monolite e a non fare tesoro dei propri errori per coloro che devono arrivare.

Abitazione

Su questo argomento già sono stati spesi fiumi di parole e ricerche e ancora le condizioni/offerte per chi cerca casa, italiano o straniero che sia, sono rimaste quasi immu-

tate nel tempo. Senza dubbio la condizione socio-giuridica di chi cerca casa è determinante, ma la frequente presenza di cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno nei ruderi abbandonati è la conferma della regola che non è avec-papier o sans-papier a cambiare le intenzioni di chi intende lucrare sul "mattoncino".

Rapporti con gli umbri e intergruppo

Mi sembra quanto meno avventato sostenere che sia la condizione giuridica dello straniero, cioè essere avec-papier o sans-papier, ad incidere nei rapporti sociali e personali con gli umbri. Mai incontrato un umbro che ancor prima di salutare e/o rispondere al saluto di un straniero o un barista o qualche negoziante che chiedesse avec o sans-papier? Non ci sono grandi "elementi di distinzione" tra regolari ed irregolari e loro rapporto con il territorio. Gli stranieri da quasi un secolo frequentano l'ateneo del capoluogo umbro, ma non si è mai riusciti, più di tanto, a incidere sul territorio, a costruire ed avere luoghi di incontro e di scambio. Si è esclusi non perché si è sans-papier. E' una conclusione troppo facile e salvifica di una carenza di questo territorio, ancora da capire! Nel frattempo anche tra gli stranieri si è affermato una prassi nel rapporto interpersonale che vede se stessi come una comunità estesa. Fratelli tra i connazionali, cugini con altri stranieri, estranei con gli italiani.

Rapporti con i centri di accoglienza e di servizi

Non si comprende a cosa si voglia alludere con l'affermazione che i Centri con la loro politica di accoglienza si pongono come poli di attrazione, per cui il sans papier spesso arriva in Italia sapendo in anticipo a chi potersi rivolgere. In presenza di quintali di letteratura che considera il mercato del lavoro italiano e la sua permeabilità come polo di attrazione non si capisce il perché di questa affermazione?

A chi servono nuovi demoni?

Perché demonizzare quel poco di funzionante, pur nella sua diversità (ma si diceva che diversità è ricchezza), che c'è in questo territorio? Perché si additano quasi come responsabili di un fenomeno coloro che lavorano in questo contesto? Forse perché conoscono il fenomeno meglio di molti altri? Forse addirittura meglio di chi è pagato per studiarlo e conoscerlo? C'era una volta la "sindrome di invasione". Tutti, o quasi tutti, i sociologi e gli studiosi con fiumi di parole e tabelle ci avvertivano che "la barca è piena" (Eurobarometro). Da sempre i sondaggi dicono che la gente pensa ci sia troppa immigrazione (valeva anche negli Usa degli anni '30) e quindi a stare dietro ai sondaggi si sarebbe dovute bloccare in passato e si bloccherebbe anche oggi la cosiddetta "immigrazione necessaria". Ma ancora, perché tanta leggerezza nell'usare il termine "fuori legge"? Si è vero! E' fuori legge lo straniero che viola la normativa sull'ingresso e permesso di soggiorno (L.

40/98 in ultimo). Entra in Italia clandestinamente e non ottiene il rinnovo del permesso di soggiorno perché non riesce a soddisfare le condizioni richieste per tale pratica. Ma possiamo considerare "complice" il legislatore che vede il fenomeno e le sue dimensioni, la crescita demografica dei Paesi del sud ed il calo italiano, le richieste della imprenditoria per colmare la carenza di manodopera quando e dove serve, insomma l'immigrazione "utile", e invece di semplificare e razionalizzare le procedure, nel dibattito e nelle sue azioni "cavalca l'onda" di protesta? Contestazioni non di rado fomentate da coloro che di notte "contrattano sul prezzo" e di giorno infiammano comitati contro le prostitute. Ma possiamo considerare "fuori legge" il questurino che non rispetta la normativa (L. 24/90) sulle procedure amministrative, impiegando oltre 2 (due) mesi (se tutto va bene) per il rinnovo di permesso di soggiorno, contro i 20 (venti) giorni (D. Lgs 286/98) previsti? Esiste una consapevolezza di ciò che percepisce lo straniero del sistema Italia e delle sue istituzioni nelle more del rinnovo del suo permesso di soggiorno? "Essere nel limbo di essere niente". Si sa chi sei, perché hai in mano la ricevuta dell'istanza di rinnovo di soggiorno, pertanto non sei un clandestino, un sans-papier. Ma non puoi concludere nessun contratto di lavoro o sottoscrivere la maggior parte degli atti della pubblica amministrazione: proprio come un sans-papier, sei un clandestino sbarcato ieri, anche se in Italia da decenni e conosci il territorio perugino meglio dell'addetto allo sportello magari arrivato da poco! Nel "limbo" per la pubblica amministrazione i sans-papier e gli avec-papier hanno le stesse condizioni, ma c'è una differenza di sentimenti. Se per uno è caratterizzata dalla precarietà temporanea, "prima o poi in Italia si fa una sanatoria e mi metto in regola", per l'altro è la rabbia: un elemento di distinzione non di poco e spesso trascurato e omesso dalle indagini. Ma possiamo considerare "fuori legge" anche i dipendenti dei vari uffici della pubblica amministrazione che in un modo o nell'altro contribuiscono al perdurare nel "limbo" chiedendo il permesso di soggiorno per rilasciare atti, che spesso servono al rinnovo dello stesso permesso? Tutti quanti come giocatori di ping pong e il cittadino straniero lì, nel mezzo, come palla! Mi aspettavo e ci aspettiamo, forse un comportamento più responsabile da parte di chi studia i fenomeni, per spiegarci poi come affrontare e rimuovere le cause che determinano gli effetti indesiderati. A meno che non si sia convinti, in partenza, che essere un clandestino o sans-papier non è l'effetto indesiderato di vari sistemi, spesso perversi, bensì una scelta dello straniero a priori! Si può credere in ciò. Però chi lo fa non può nascondersi dietro un dito per la scelta di campo che ha fatto!

Responsabile dell'Ufficio Immigrazione
Cgil Regionale Umbra

Lavori da cane

Franco Calistri

Lavoro nero, lavoro irregolare, economia informale, economia sommersa, sono tutte espressioni entrate ormai nel linguaggio comune ed usate, in modo indifferenziato, ad indicare un'area "magmatica" dell'economia del paese di produzione di ricchezza e di lavoro, nella quale si vive, si produce e si lavora ai limiti delle regole se non al di fuori delle regole di legalità. Il risultato è una grande area grigia indifferenziata (secondo il Cnel i lavoratori irregolari costituirebbero il 23% del totale della forza lavoro) al cui interno vengono compresi fenomeni tra di loro diversi. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza.

Il concetto di occupazione regolare e non regolare, spiega l'Istat, è strettamente connesso a quello di attività produttive osservabili e non osservabili che sono comprese nei confini della produzione del sistema di contabilità nazionale. Secondo il sistema europeo di contabilità (SEC) rientrano nei confini della produzione tutte le attività produttive che contribuiscono alla creazione di beni e servizi atti a soddisfare i bisogni umani, siano esse direttamente e/o indirettamente osservabili. Sono considerate nei confini della produzione, quindi, sia le attività produttive regolari sia quelle che, in sede internazionale sono classificate, come illegali, informali, e sommerse.

Illegali, sono tutte le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibiti dalla legge (es. il contrabbando); sono inoltre considerati illegali le attività svolte da operatori non autorizzati. Sempre in questo ambito vanno comprese le attività della cosiddetta economia criminale, ossia dal commercio di stupefacenti al riciclaggio di denaro e così via. La stima delle attività illegali, tuttavia, non è ancora inserita nei conti dei paesi dell'Unione Europea.

Informali, sono le attività produttive svolte principalmente da unità produttive caratterizzate da un basso livello organizzativo, scarsa o nulla divisione tra i fattori della produzione, relazioni di lavoro basate su vincoli di parentela o relazioni personali. In Italia, sottolinea l'Istat, come in tutti i paesi economicamente avanzati, il settore infor-



male non è rilevante ed in termini di occupazione è misurato dalle prestazioni lavorative di alcuni indipendenti nel settore agricolo e delle costruzioni.

Sommerse sono definite le attività produttive legali non direttamente osservate sia per aspetti strettamente connessi a problemi di natura statistica sia per la tendenza delle imprese a nascondersi deliberatamente alle istituzioni previdenziali assicurative. Le attività del sommerso sono a loro volta distinte in due categorie: il sommerso statistico, che comprende attività non rilevate per assenza di informazioni o carenza dei sistemi informativi; il sommerso economico, quando vi è una volontà dell'impresa a non pagare le tasse, evadere i contributi sociali, non rispettare i minimi salariali, ecc.

E' quest'ultima categoria, quella del sommerso economico, in cui l'illecito consiste nel non rispetto delle norme che regolano l'attività produttiva, ad essere la più diffusa

nel nostro paese, caratterizzata da attività che sfuggono all'osservazione sia del fisco sia degli istituti previdenziali.

Nella Relazione tecnica al Disegno di legge dell'attuale governo *Primi interventi per il rilancio dell'economia*, confrontando il valore aggiunto del settore privato al costo dei fattori (1998) e la base imponibile Irap, desunta dalle dichiarazioni presentate per il 1998, si stima in 300.000 miliardi il valore economico dell'evasione connessa al lavoro sommerso, inteso sia come reddito d'impresa che come reddito da lavoro vero e proprio.

Rispetto a questa massa di produzione di ricchezza, quanto è l'input di lavoro attivato? L'Istat, partendo dai dati di contabilità ed integrando e confrontando fonti statistiche diverse, da alcuni anni fornisce delle stime del lavoro irregolare, che si sono affinate nel tempo.

Come prestazioni lavorative irregolari l'Istat intende: quelle continuative svolte senza il rispetto

della normativa vigente, quelle occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati,

Definizioni e prime stime nel magma dell'occupazione "informale" e sommersa. Gli "irregolari" in aumento anche in Umbria

quelle svolte da stranieri non residenti e non regolari, quelle plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Al 1999, secondo l'Istat, gli occupati non regolari ammontano ad oltre tre milioni di unità, pari al

14,3% dell'occupazione totale (regolari e non regolari). Di questi oltre tre milioni di occupati, 2.755.600 unità sono lavoratori dipendenti (22,2% del totale dipendenti) e 568.000 indipendenti (9,5% del totale indipendenti).

Quale è la situazione in Umbria? Al 1991 sempre l'Istat stimava per l'Umbria nel 22,9% (rispetto ad una media nazionale del 22,6%) l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione. Nello specifico dei singoli settori si aveva il 54,1% di lavoro irregolare in agricoltura (60,4% a livello nazionale), il 15,9% nell'industria (17,2% nazionale) e il 21,4% nei servizi (17,8% nazionalmente).

Per quanto riguarda anni più recenti è possibile stimare l'ampiezza del lavoro irregolare applicando anche per l'Umbria le stesse percentuali di incidenza riscontrate a livello nazionale. Il risultato che si ottiene, in linea di massima, dovrebbe sottostimare la presenza di lavoro irregolare in Umbria, se si tiene presente che le stime nazionali dal 1992 in poi restringono di molto l'area del lavoro irregolare in agricoltura (si passa, nazionalmente, tra il 1991 ed il 1992 da un'incidenza di lavoro irregolare del 60,4% ad una del 49,1%) che è quella dove nel 1991 il livello di irregolari umbri è più basso di quello medio nazionale. A ciò va aggiunto che al settore dei servizi umbri, che in Umbria, sempre al 1991, presenta un livello più alto di quello medio nazionale, si attribuisce la stessa incidenza media nazionale.

Tra il 1995 ed il 1998 gli occupati irregolari in Umbria sarebbero passati da 45.500 unità a 48.000, rispetto ad un'occupazione totale cresciuta da 324.000 a 330.000; ciò sta a significare che in termini di saldi su di un incremento di 6.000 unità, il 41,7% è dovuto ad occupazione irregolare. Di questi 48.000 occupati irregolari, circa 8.800 sono lavoratori autonomi mentre i restanti 39.200 sono dipendenti.

A livello di attività economiche la quota maggiore di lavoro irregolare è concentrata nei servizi, in particolare nel settore dei servizi domestici presso famiglie conviventi (14.940 unità nel 1998) seguito dal commercio e pubblici esercizi (circa 7.400 unità sempre al 1998).

Occupati irregolari in Umbria per settori di attività economica.

Attività economiche	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Servizi	Totale
1995	9.300	4.660	3.750	8.000	19.800	45.510
1996	9.400	4.370	3.480	8.000	21.380	46.630
1997	9.300	4.290	3.670	8.410	22.130	47.800
1998	9.100	4.570	3.600	8.550	22.200	48.020



Favorire l'emersione

F.C.

Sulle questioni del lavoro nero e dell'economia sommersa a livello regionale va segnalata un'interessante iniziativa presa dall'Inps regionale che ha dato vita, proprio in questi giorni, alla costituzione di un Osservatorio regionale sul lavoro nero, l'economia sommersa, l'elusione ed evasione contributiva. Ne parliamo con Claudio Ricciarelli, Presidente del Comitato regionale Inps.

Come nasce quest'idea dell'Osservatorio?

Innanzitutto va premesso che il Comitato regionale Inps non ha compiti direttamente operativi, ma si limita a definire le linee generali di attività dell'istituto, ha compiti di controllo e vigilanza ed interviene in materia di contenzioso. Ovvero le imprese nei cui confronti è stato aperto un procedimento per una infrazione di carattere contributivo e rispetto al quale si è aperto un contenzioso con gli uffici possono rivolgersi al Comitato regionale per dirimere la questione. E' inutile sottolineare che gran parte del contenzioso riguarda irregolarità nell'assunzione dei lavoratori, insomma situazioni di lavoro irregolare se non nero. Da una riflessione sui molti e diversi casi che in sede di contenzioso come Comitato abbiamo avuto modo di esaminare, ed anche su input del Comitato Nazionale, è nata questa idea di un Osservatorio regionale sul fenomeno del lavoro sommerso e nero.

Perché proprio un osservatorio e

non piuttosto un potenziamento dei momenti ispettivi, di vigilanza e repressione di questo fenomeno?

Il fenomeno del lavoro nero e dell'economia sommersa, è mia personale convinzione, condivisa, credo, da tutto il Comitato, non si rimuove solo attraverso un, sicuramente necessario, affinamento e potenziamento dell'attività di vigilanza e dei sistemi ispettivi ma anche e soprattutto con azioni di prevenzione mirate o orientate all'emersione del fenomeno, costruendo un sistema di aiuti fiscali, contributivi, economici e di flessibilità contrattuale premiante per l'impresa ed il lavoratore che intendono collocarsi in una condizione di regolarità.

In altre parole la soluzione proposta dal governo Berlusconi nel suo pacchetto dei 100 giorni per l'emersione del sommerso?

Assolutamente no. Quel provvedimento ha come principio ispiratore generale, se non ho letto e compreso male, l'idea del condono ed il condono non è sicuramente lo strumento migliore per contrastare fenomeni di illegalità, anzi al contrario rappresenta un incentivo all'illegalità, all'evasione fiscale e contributiva, tanto prima o poi arriva un altro condono e con quattro soldi mi metto in regola. Credo al contrario siano molto più efficaci strumenti, in parte già individuati, come i contratti di riallineamento o alte misure previste dalla stessa Unione Europea attraverso specifici assi di interventi tramite il

Fondo Sociale, che non si limitano a sanare situazioni ma si pongono l'obiettivo di rimuovere le cause strutturali che hanno portato quell'azienda, quell'impresa a fare in passato la scelta del sommerso, aiutandola a rimanere emersa per il futuro.

Tutto questo, e torniamo alla questione Osservatorio, perché il fenomeno del lavoro nero e sommerso è assai complesso. Le situazioni e le motivazioni per le quali un'impresa decide di operare in questa zona non molto illuminata dell'economia sono assai diverse. Da qui la necessità per individuare interventi efficaci di conoscere meglio ed in maniera più approfondita il fenomeno.

In concreto cosa si sta avviando l'attività dell'Osservatorio?

L'Osservatorio, pur avendo sede presso l'Inps, ha come obiettivo quello di mettere insieme una molteplicità di soggetti istituzionali, economici e sociali. L'Osservatorio ha un suo comitato di direzione, che si è insediato proprio ieri (16 luglio 2001), di cui fanno parte oltre l'Inps, la Regione, le due Amministrazioni provinciali, la Direzione regionale

del Ministero del Lavoro, l'Inail, l'Istat, le due Camere di Commercio, l'Università di Perugia, l'Anci, l'Upi, le parti sociali.

Il primo obiettivo che ci siamo dati è quello di iniziare a far integrare le banche dati dei diversi istituti, far colloquiare i diversi sistemi, operazione non semplice, non tanto e non solo sul piano tecnico, quanto su altri piani; si

L'Inps si fa promotrice di un Osservatorio regionale su lavoro nero ed economia sommersa.

Intervista a Claudio Ricciarelli, Presidente del Comitato Regionale inps

tratta infatti di superare gelosie, ogni ente è un po' geloso dei propri dati, ma anche impacci burocratici che talvolta limitano l'uso di queste banche dati.

Da questi incroci tra informazioni di diverse banche dati, opportunamente trattati, pensiamo possano venire già indicazioni interessanti. Faccio due esempi. A livello nazionale secondo il Ministero degli Interni gli extracomunitari che sono in Italia con un regolare permesso di lavoro sono 1.300.000, all'Inps sono solo 750.000 lavoratori extracomunitari per i quali le imprese versano i contributi. Nella banca dati dell'Inps risultano tutte le imprese che versano contributi, presso gli

archivi delle Camere di Commercio, gestiti dalla Cerved, sono iscritte le imprese che sono in attività; inutile dire che tra i due dati non vi è la minima corrispondenza.

Anche in questo caso attenzione alle semplificazioni: guai ad identificare la differenza tra le due fonti come l'area del lavoro nero. Accanto ed in parallelo a questa attività di analisi sulle diverse banche dati pensiamo di sviluppare anche indagini mirate su particolari settori dell'economia regionale maggiormente suscettibili a fenomeni di sommerso.

Quindi studiare osservare per poi agire, questa la filosofia dell'Osservatorio?

In linea di massima sì. Riteniamo sia stato già un buon risultato quello di essere riusciti a mettere intorno ad un tavolo e far lavorare insieme un numero così ampio di soggetti. Certo studiare, osservare per agire ma anche per prevenire, nel senso di riuscire a fornire a tutti i soggetti interessati strumenti in grado di rimuovere fattori che, direttamente o indirettamente, favoriscono la formazione di aree di sommerso, che, non di rado, finiscono, paradossalmente, per fornire un alibi al sommerso. D'altro lato si tratta di fornire, mediante metodi di rilevazione diretta ed indiretta, elementi di conoscenza che consentano di individuare le aree a rischio di evasione su cui far concentrare l'attenzione e l'azione dei soggetti deputati ad interventi di vigilanza e controllo.

Porta Sant'Angelo e dintorni

Vivere il Borgo

Primo Tenca

La stampa locale si è occupata spesso in questi anni dei problemi riguardanti il centro storico di Perugia e noi come associazione dei residenti di Porta Sant'Angelo siamo stati sicuramente fra i protagonisti di questo dibattito.

Se è vero che Perugia, per la sua importanza storico-artistica, appartiene a quelle cento città d'Italia che tutto il mondo ci invidia e che da sole costituiscono gran parte del patrimonio artistico mondiale, il problema principale di chi le governa è come difenderne e conservarne tale patrimonio dagli scempi che purtroppo si sono verificati in diverse parti d'Italia.

Penso che il dovere di ogni cittadino sia quello di partecipare in prima persona a questo processo di difesa e valorizzazione della propria città. Non mi riferisco tanto alle pietre ed alle mura che da sole sarebbero poca cosa, quanto alle persone che le abitano e in cui vivono e vi trascorrono il proprio tempo.

Possiamo dire che l'impegno costante da parte dei residenti del borgo di Porta Sant'Angelo comincia a dare i suoi frutti e che alcune cose sono andate in porto. Vale la pena di ricordarle: è stata ripavimentata piazza Lupattelli e la parte iniziale di corso Garibaldi; il Cassero dopo il restauro è stato riaperto al pubblico con all'interno un piccolo museo che in futuro potrà essere sicuramente migliorato; piazza Grimana, con alcuni piccoli interventi quali la sistemazione del campo di pallacanestro e dell'impianto di illuminazione, è ritornata ad essere un piacevole luogo di incontro e di sport per tanti ragazzi italiani e stranieri.

Per quanto riguarda i grandi interventi, sembra finalmente che l'Amministrazione Comunale si stia muovendo nella giusta direzione.

In occasione della ricorrenza del 20 giugno è stata presentata ai cittadini e alla stampa una serie di progetti che una volta realizzati potrebbero cambiare l'aspetto del Borgo portandolo fuori da un degrado che dura da troppi anni.

Non è possibile in questa sede, per ragioni di spazio, analizzarli tutti nel dettaglio; cercherò di riassumere le cose più importanti riferendo di una significativa riunione che si è tenuta in corso Garibaldi, nella suggestiva sala ex Albergo dei poveri di proprietà del Collegio della Mercanzia, a cui hanno partecipato il sindaco Locchi, gli assessori Catanelli e Moriconi e naturalmente gli architetti che hanno illustrato i vari progetti.

Il sindaco, nella sua introduzione si è impegnato a portare avanti entro il 2003 la ripavimentazione del corso fino al Cassero. Questa è già una buona notizia e speriamo che alle parole seguano ora i fatti.

Il progetto più importante riguarda sicuramente il recupero dell'area delle ex officine Piccini, situate tra via del Fagiano e corso Garibaldi; il progetto presentato dall'architetto Chiuini prevede la demolizione del vecchio capannone e la costruzione di 18 appartamenti a schiera su due piani e un

piano interrato per circa 50 posti auto.

L'area è di proprietà del Collegio della Mercanzia, il costo dell'opera è previsto in 5 miliardi: due miliardi e mezzo verranno finanziati dalla Regione, un miliardo e 750 milioni dal Collegio della Mercanzia e 750 milioni dal Comune di Perugia che si impegna per le opere primarie relative alla riapertura di una via che collegherà via del Fagiano a corso Garibaldi, e al restauro dell'ex Albergo dei poveri e del granaio, due bellissime sale che secondo una convenzione stipulata tra il Collegio e il Comune potranno essere liberamente usate da quest'ultimo per un periodo di 20 anni.

Il progetto è sicuramente arduo, ma l'area in discussione è in uno stato di degrado intollerabile e va sicuramente recuperata. Come Associazione abbiamo chiesto che una volta ultimato il progetto nei suoi dettagli, venga data a tutti i cittadini la possibi-



lità di esaminarlo e, se è il caso, di fare le dovute osservazioni.

L'altra opera di indubbio valore è il recupero dell'ex Saffa, uno stabile, come si ricorderà, che fu a suo tempo al centro di forti polemiche perché interessato da un progetto che mirava solo a una grande speculazione edilizia. "Vivi il borgo", come si ricorderà, insieme a "Italia Nostra" organizzò un convegno presso il collegio di monte Ripido che chiuse definitivamente la strada a quel tipo di intervento.

Ora tramite l'interessamento del Comune e del ministero dei Beni Culturali, tutta l'area è passata sotto la tutela della Soprintendenza di Perugia che la destinerà ad uffici e ad un laboratorio di restauro, e in cui troverà posto anche la sede dei Carabinieri del nucleo difesa patrimonio artistico.

Altri due progetti riguardano la costruzione di due parcheggi, il primo nell'area dell'Adisu, tra via Benedetta e via Zeffirino Faina, da destinare in parte ai residenti e in parte ai dipendenti dell'Adisu stessa; costo

previsto 6 miliardi; l'altro verrebbe realizzato nel parco Sant'Angelo dove già esiste un'area destinata a tale scopo, che dovrebbe essere collegato a corso Garibaldi con una scala mobile e un passaggio verso via dei Pellari; costo previsto 4 miliardi. Ci sembrano due progetti interessanti ma troppo dispendiosi rispetto al risultato.

Si tratterà anche qui di vedere i piani esecutivi e valutare attentamente costi e benefici. Gli ultimi due progetti presentati, riguardano uno (dell'architetto Monella) la risistemazione complessiva che dovrebbe rendere l'aria più libera dalle auto e più godibile e accogliente verso cittadini e turisti. L'altro, chiamato "progetto colore", è il frutto di una attenta e articolata ricerca sulla tipologia urbanistica e abitativa del rione e sull'analisi delle opere e degli interventi di conservazione e trasformazione effettuati nel corso degli anni. Il progetto prevede: rifaci-

mento e tinteggiatura delle facciate, qualità e colore di porte e finestre, cambio di destinazione d'uso per molti locali situati a pian terreno, una volta cantine e garage ora diventate abitazioni per studenti, e così via. Si mira insomma a riqualificare complessivamente gli interventi fin qui effettuati e a dettare regole certe per quelli futuri, in modo da ricondurre ad una tipologia di interventi il più possibile omogenea con l'aspetto urbanistico medievale del borgo. Come si vede, di carne al fuoco ne è stata messa molta tanto che l'illustrazione dei progetti è terminata alle sette e mezzo di sera, mentre il tempo per discutere e dare la parola ai cittadini è stato ovviamente assai limitato. Speriamo comunque di avere modo di rivedere con calma ogni progetto prima della sua messa in opera, ma per favore la si smetta con gli atteggiamenti di sufficienza e di insofferenza di qualche assessore che evidentemente considera i cittadini come sudditi, e che francamente ci hanno stufato.

Il palazzo non ha sempre ragione e i cittadi-

ni che vogliono discutere del futuro della propria città non sono dei rompiscatole, ma vanno considerati una risorsa quando si impegna per il bene di tutti: conta di più la voce dei cittadini o la lobby dei costruttori? E' una domanda non retorica sulla quale vale la pena di riflettere. I dati delle ultime elezioni dovrebbero essere un segnale allarmante per chi governa la città, invece sembra come non sia successo niente. Ma attenzione! Bologna è più vicina di quanto si creda. Visto che sono scivolato su temi più generali, vorrei dire in proposito, due cose che sono il frutto di opinioni del tutto personali.

Con il nuovo piano regolatore si sta disegnando la Perugia dei prossimi 20-30 anni. Si è iniziato questo lavoro facendo una autocritica del tutto condivisibile, dicendo che negli anni passati si è costruito troppo e male, ma poi come certi cattolici che la domenica si pentono dei propri peccati e il lunedì ricominciano da capo, i nostri amministratori hanno cominciato a sfornare varianti a tutto spiano a un progetto che doveva essere approvato già da molto tempo e che se non lo sarà entro il prossimo mese di marzo dovrà considerarsi decaduto: come si dice la volpe perde il pelo ma non il vizio. Un'altra questione che ha sollevato e solleva molti dubbi è la costruzione del famoso minimetro.

Il sindaco Locchi ha cambiato quel suo atteggiamento sornione e cordiale di quando era vicesindaco con un altro preoccupato e più distaccato dovuto sicuramente alle tante domande e preoccupazioni che gli girano per la testa. Essendo bonariamente cattivo ne vorrei aggiungere qualcun'altra. Era proprio necessaria la costruzione di questo serpentone che uno in vena di scherzi ha ribattezzato "bruco mela"? Non era sufficiente la riqualificazione della ferrovia Centrale Umbra con l'aggiunta di un doppio binario che colleghi Ellera a Sant'Anna passando per San Sisto, Silvestrini, stadio e Fontivegge, come già più o meno previsto? Siamo tra le poche città di collina ad avere una stazione praticamente in centro; che senso ha costruire questo doppiopista, che avrà un fortissimo impatto ambientale e che solleverà un vespaio di polemiche una volta aperti i cantieri?

Non eri tu caro sindaco a dire che a Perugia bisognava andare con i piedi di piombo?

Ma la voglia matta di cemento non si ferma qui: si vuole costruire nell'area della Canapina un altro palazzone per gli uffici comunali a ridosso del centro antico e in zona a forte rischio franoso. L'assessore Moriconi ha avuto il cattivo gusto di usare il termine "ferita aperta che va sanata".

Vorrei ricordare all'assessore che anche grazie a lui di ferite aperte ne abbiamo un'altra a 50 metri di distanza, che è ancora sanguinante, e non si sta facendo niente per richiuderla: si tratta della frana di San Francesco al Prato. Se posso dare un suggerimento, c'è un'area che andrebbe sanata da tempo e andrebbe benissimo per gli uffici del Comune, si tratta della famosa stecca di via Mario Angeloni.

Per concludere, ritornando ai progetti per Porta Sant'Angelo, credo che si stia lavorando per costruire un'esperienza pilota che serva da motore per il resto dei rioni e noi non possiamo che esserne contenti.

Per completare il mosaico mancano alcune tessere, prima fra tutte il trasferimento ad altra sede del Distretto militare, che liberebbe un grande contenitore da usare in parte per la Stranieri e in parte per residenze. Ultima cosa, nei prossimi anni bisognerà lavorare alla creazione di nuove case per lo studente; penso all'area del Policlinico, in modo da ricreare in città un giusto rapporto fra presenza studentesca, che non può essere soffocante, e residenze destinate alle famiglie.

Oggi epoca della globalizzazione, della fine del tempo e dello spazio, dell'inclusione della società nella "fabbrica mondo" ci troviamo di fronte anche ad un altro paradigma, il ruolo e la trasformazione che subiscono le città, i luoghi, le piazze, e perfino gli stadi di calcio.

Viviamo una straordinaria trasformazione sociale dunque, che abbraccia più livelli e che tende ad espropriare i luoghi naturali per incorporarli all'interno di un processo produttivo.

Accade così che le antiche piazze e centri storici perdano progressivamente il loro ruolo, questi luoghi sono destinati o a spopolarsi oppure a diventare centri commerciali a cielo aperto, un turista oggi se va a Firenze non guarda tanto i monumenti del centro storico quanto piuttosto le vetrine. Le funzioni sociali che per tanto tempo hanno rivestito i luoghi popolari vengono progressivamente inglobate dal circuito commerciale standardizzato, che porta con sé stili di vita e modi di vivere la città totalmente differenti.

Sarà la moltitudine a sostituire il cittadino? Saranno i luoghi privi di identità, a sostituire i luoghi di produzione collettiva?

Questo è un futuro che spaventa tutti noi che abbiamo una certa storia di "resistenza" alle spalle, è un futuro che però come dicevano i Clash ancora non è scritto. Non è scritto sostanzialmente per una questione, e cioè che questo processo che distrugge i legami sociali distruggendo primariamente le funzioni sociali dei luoghi produce contraddizione innanzitutto e in seconda istanza conflitto.

Penso che oggi i luoghi del conflitto si possano sommare ai luoghi storici da cui esso è scaturito nel corso del secolo passato, insomma per dirla breve penso che il conflitto vada indagato e aperto nella città, nei suoi luoghi, nelle tensioni cioè che questi subiscono a causa della trasformazione dalla città sociale alla città fabbrica.

Queste tensioni come ho detto prima modificano gli spazi ma al tempo stesso ridisegnano anche gli attori sociali, rendono cioè politici soggetti impolitici, e creano soggettività politiche nuove (ad esempio i comitati delle onde elettromagnetiche, oppure i tifosi dello stadio, i piccoli commercianti che combattono contro il centro commerciale ecc. ecc.). In pratica anche il cittadino stesso, da sempre figura neutra, rischia di diventare una sorta di figura politica in quanto cittadino inserito nella produzione da un lato e nel consumo dall'altro, che subisce quindi non solo le contraddizioni del mondo del lavoro classico ma anche del nuovo ruolo della città.

E' chiaro che queste considerazioni riscrivono il concetto stesso di attività politica nella città, bisognerà infatti chiederci in futuro se noi dovremmo essere attivatori di reti di conflitto, collegatori di istanze e bisogni lontani, oppure semplici militanti di qualche formazione che ha già in mano il sentiero del sol dell'avvenire, sarà un bel dibattito forse, ma non voglio andare troppo fuori tema, voglio anzi proporre l'esperienza della lotta sullo stadio Curi come elemento con cui guardare con interesse.

Con interesse perché lì ci sono un po' tutte le cose che ho detto e forse anche qualcuna di più, anzi potremmo dire che lo stadio è la metafora della trasformazione della città.



La mercificazione dello stadio

Luther Grifo

Lì infatti troviamo un pezzo di città con una forte valenza sociale e simbolica che per effetto di un progetto "nuovo" rischia di essere inserito nel circuito produttivo perdendo i suoi ruoli primari.

Per andare proprio al centro della questione il progetto presentato dalla famiglia Gaucci prevedeva all'interno dello stadio un centro commerciale, un albergo, spazi da commercializzare in futuro (dipende dai futuri sindaci), insomma era uno stadio che come un'astronave in avaria piombava in mezzo a due quartieri e un'area verde, e sopra la testa dei tifosi (tifosi badate bene, non spettatori/consumatori), logicamente l'idea dell'astronave sta a rappresentare che in questa

progettazione non si è guardato molto ai bisogni della città.

Solo in pochi inizialmente si accorgono della gravità del progetto, dell'impatto sociale che questo può provocare nella città, i primi addirittura sono loro, i famelici ultras (la parte più consapevole...), la feccia, che danno una lezione politica a tutta la città, a loro basta poco per dire come la pensano, basta uno striscione per far drizzare a Locchi le orecchie, "No al Centro commerciale Renato Curi", uno striscione appeso in curva nord che tutta la città vede per 90 minuti, tattica di guerriglia comunicativa esemplare.

Ma succede anche qualcosa di nuovo, per

certi aspetti si potrebbe dire che si verifica un passaggio fra il semplice dire no emotivo, e l'azione sociale/politica, si costituisce infatti un comitato nel quale non si ragiona solo dei bisogni dei tifosi, ma anche di altri soggetti, innanzitutto i quartieri limitrofi al Curi, i quali cominciano a capire che un ulteriore centro commerciale spopolerebbe i loro luoghi sociali e commerciali, e poi gli stessi fruitori del percorso verde che vedrebbero una delle poche aree vivibili di Perugia stressata dall'aumento del traffico. Insomma la resistenza contro un progetto di città si struttura come una rete cittadina con bisogni differenti, ma con un unico obiettivo, fermare quell'idea di città.

Ma le idee si fermano con le idee, nasce così la proposta di riprogettare lo stadio, aderiscono in seguito anche altri soggetti con caratteristiche differenti, coop.abn - Arci - Uisp, nazionale addirittura le unità di strada che si occupano di riduzione del danno.

Il progetto che questi soggetti definiscono aperto, contenitore di idee per la città nel quale tutti possono contribuire, ha una considerazione centrale, se lo stadio è pubblico e come unica funzione ha quella di vivere ogni 15 giorni è difficile sostenere che non debba essere privatizzato (poi con questi chiari di luna) ma se lo apriamo socialmente, se lo stadio diventa una sorta di ponte sociale fra Madonna Alta e Ferro di Cavallo, se cioè lo riempiamo di funzioni sociali (utilizzate da tutta la città) ecco che

lo stadio diventa un investimento sociale, utile, necessario, doveroso.

Una sorta di cantiere aperto nella città nel quale la cooperazione, il volontariato, le associazioni possano trovare un punto di riferimento sia per quanto riguarda l'aspetto lavorativo che quello aggregativo.

Se nello stadio lavorano autentiche cooperative non è la stessa cosa se ci lavorano ragazzi flessibilizzati, se facciamo sale prove

e spazi per il quartiere, non è la stessa cosa se lì ci facciamo un albergo. Se lo stadio diventa un punto di riferimento per il mercato popolare e per un ipotetico mercato biologico non è la stessa cosa se lì ci viene un centro commerciale.

Insomma la lotta sullo stadio è una possibile traccia per le lotte che potremmo aprire in città, essa usa i linguaggi e le forme di Seattle e Porto Alegre, parla di progettualità dal basso, porta con sé l'arte dell'ascolto e la speranza che un altro stadio e possibile perché un'altra città è possibile perché soprattutto un altro mondo è possibile.



DECOHOTEL
Ristorante
Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - PERUGIA

Tel. (075) 5990950 - 5990970

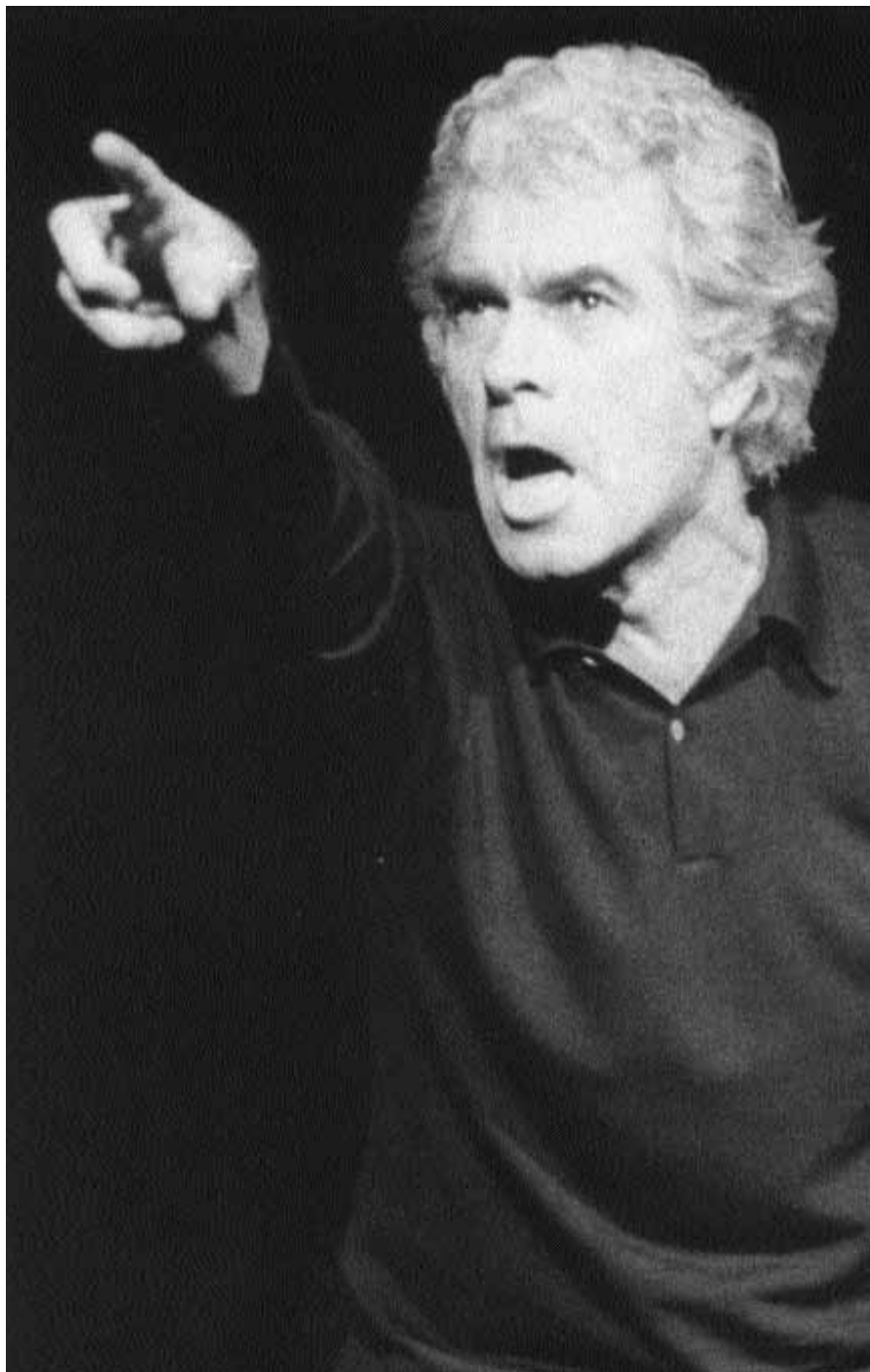
Il cartellone 2001/02 del Teatro Stabile dell'Umbria

Spettacolo e ricerca

Enzo Cordasco

I Teatri Stabili vanno rifondati: lo aveva detto già Strehler un po' di anni fa ed era certamente tempo. Non è in discussione la funzione del teatro pubblico ma il suo ruolo nel sistema teatrale attuale, le sue logiche produttive e distributive, i suoi rapporti con il pubblico e il territorio, insomma, la sua specificità. Anche in questo settore si debbono lamentare, eccezioni a parte (come il Teatro Stabile dell'Umbria che sta facendo una buona politica produttiva e distributiva ma ancora un po' debole nel tessere intrecci e legami con le altre piccole realtà culturali del suo territorio di appartenenza), antieconomicità gestionale, sovraccarichi burocratici, scarso interesse per la ricerca e la formazione. La ricerca (parola che alcuni vogliono togliere dal vocabolario teatrale con la scusa che è diventata, ormai, anacronistica e interattiva con la scena ufficiale ma che, invece, crediamo debba rimanere perché si tratta di un processo che non si è mai esaurito e perché, come dice Giancarlo Sepe, è sempre un punto di arrivo e non la partenza che molti auspicano) insieme alla drammaturgia è stata a lungo vista non compatibile con le logiche di mercato e la segregazione dei gruppi sperimentali ha indebolito il ricambio culturale, ha sviluppato contestazioni e posizioni di incomunicabilità e di rottura. In realtà la ricerca è funzionale al buon teatro e, come tale, non va relegata nelle catacombe, deve, nelle sue espressioni di base, poter contare sul sostegno degli enti di territorio e manifestarsi più robustamente all'interno del sistema dei teatri stabili italiani.

Lo Stabile umbro è uno dei pochi in Italia che si sta aprendo sempre di più verso forme e linguaggi teatrali "altri", contribuendo all'affermazione della nuova generazione di artisti che sempre più sta acquistando spazio e prestigio (anche internazionale) nel panorama teatrale italiano. Ma, contrariamente agli anni scorsi, all'interno della nuova Stagione di Prosa del Teatro Morlacchi, quella 2001/2002, presentata dallo Stabile un po' di giorni fa, non troviamo molti nomi che hanno sperimentato in questi anni nuove forme di linguaggio teatrale, eccezion fatta, appunto, per Giorgio Barberio Corsetti, che si cimenta con uno dei più interessanti drammaturghi tedeschi dell'Ottocento, Georg Buchner, e con la sua opera più significativa, *Woyzek*; la struttura del dramma è di una modernità assoluta, una ventina di brevi scene staccate che fungono da "illuminazioni" della favola, che ha un suo crescendo verso la morte finale di Woyzek e per questo esso piacque molto agli espressionisti, per la violenta carica che, scena per scena, assume il testo; sarà interessante scoprire come Barberio Corsetti lo tratterà. Interessante sarà anche vedere, ancora una volta, il lituano Eimuntas Nekrošius, regista di fama internazionale, alle prese con un gruppo di giovani attori italiani e con una edizione teatrale del *Gabbiano* di Cechov che è lo sviluppo di un lavoro di stage che il regista ha affron-



tato la scorsa estate nell'ambito dell'*Ecole des Maitres*, il corso di perfezionamento teatrale internazionale che ogni anno mette a confronto grandi registi con giovani attori formati nelle accademie e scuole di teatro europee. Un altro progetto significativo è quello di Marco Baliani e del suo *Sakrifice* (in realtà già visto lo scorso anno) prodotto dallo stesso Stabile, che presenta un avvenimento di portata internazionale con attori provenienti dall'Italia, dal Libano, dall'Albania, incentrato sul tema della guerra e della sua barbarie. Fremente aspettativa, invece, per una delle Compagnie più entusiasmanti degli ultimi anni, il Teatro del Carretto, con lo spettacolo *La Bella e la Bestia*, una storia senza tempo né volto, dove la vista si vede sconvolta da misteriose magie, sparizioni istantanee, trasformazioni terribili, proprio

come accade nelle fiabe che hanno reso questo gruppo, diretto da Maria Grazia Cipriani, famoso nel mondo. C'è attesa anche per lo spettacolo del bravo Massimo Castri, *Madame De Sade*, dal testo che lo scrittore giapponese Yukio Mishima scrisse nel 1965 sulla traccia e sulle suggestioni di *La vita del Marchese De Sade* raccontata da T. Shibusawa; Sade, il divino Marchese secondo le sue donne, e una donna ne è l'interprete principale, la brava attrice Lucilla Morlacchi. Nel cartellone spicca anche lo spettacolo di Cesare Lievi, *Spettri*, di Ibsen, testo classico della drammaturgia borghese dell'Otto-Novecento, con Franca Nuti e Giancarlo Dettori, prodotto dal Centro Teatrale Bresciano, che ruota tutto intorno alla splendida figura ibseniana della signora Alving, intenta a dare, nella famosa scena finale, il "sole" al figlio

Oswald, simbolo potente di equilibrio tra caos e forma, tra ordine e passione.

Accanto ad Ibsen non poteva mancare Pirandello con la sua opera esemplare, manifesto teatrale e filosofico del Novecento, che mette in discussione la natura stessa del teatro nel momento in cui lo si sta facendo, stiamo parlando di *Sei personaggi in cerca d'autore* nella versione del Teatro Eliseo di Roma per la regia di Maurizio Scaparro. E dopo Pirandello c'è anche Eduardo: *Eduardo al Kursaal* è lo spettacolo scritto da Luca De Filippo, che parla dei primi anni dell'attività teatrale del padre, attraverso gli atti unici, quando i fratelli De Filippo sottoscrivono un contratto con il Cinema Teatro Kursaal, un locale frequentato dalla Napoli bene dove debuttano con *Natale in casa Cupiello* (fra gli interpreti Silvio Orlando e Rocco Papaleo). Torna sul palcoscenico del Morlacchi il nostro mimo per eccellenza, il clown, lo chansonnier, lo zanni contemporaneo, il fool scespiriano e il Bertoldo nel palazzo del potere, frequentatore delle avanguardie e continuatore della Commedia dell'Arte, Dario Fo, con il suo *Mistero Buffo*, giudicato da molti critici e studiosi come uno dei più importanti spettacoli mondiali del dopoguerra; ma ritorna anche la moglie, Franca Rame, con *Una giornata qualunque* e *La donna grassa*, spettacolo dell'universo femminile che affronta due realtà specifiche, il rapporto di coppia e il rapporto con i figli.

Gabriele Vacis (che una volta si occupava di un buon teatro di ricerca) firma la regia di *Precise parole*, con Lella Costa alle prese con il racconto di Otello, con una trama che sembra una pagina di cronaca del Nord-Est italiano, la storia contrastata, d'amore, tra una nobildonna veneziana e un giovane immigrato di colore. *Delitto per delitto-Strangers on a train* è invece il thriller psicologico tratto dal romanzo di Patricia Highsmith e interpretato da Alessandro Gassman e Beppe Fiorello (come dire... un po' di sana televisione non guasta...); Alessandro Bergonzoni torna con *Madornale* mentre il testo di Ronald Harwood, *Bella Figlia dell'Amore* è messo in scena da Anna Proclemer, Lauretta Masiero e Mino Bellei per la regia di Patrik Rossi Gastaldi.

Otello, invece, interpretato da Michele Placido per la regia di Antonio Calenda è l'ulteriore tappa di quel percorso di riflessione sul teatro elisabettiano iniziato dal regista, che si è cimentato prima con *Riccardo III* e poi con *Amleto*, sotto l'egida del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Un cartellone complessivamente interessante, un po' spinto verso la "convenzionalità ufficiale", "colto" e "popolare" allo stesso tempo, adatto agli abbonati ma anche ad altri tipi di pubblico, che si conclude, anzi che inizia, visto che si tratta del primo spettacolo proposto, con *L'Avaro* di Molière, nella versione di Jerome Savary, con Alessandro Haber e Simona Marchini che farà la felicità delle signore bene della città.

Intervista a Enrico Rava

Jazz senza bandiera

Fabio Mariottini

Il successo di Umbria Jazz ha due segreti. Si trova nelle piccole cose che costellano le notti o i pomeriggi della kermesse musicale (nel caso di quest'anno l'oratorio di Santa Cecilia o qualche anno fa il Panino) e danno vita ad alcune tra le proposte più interessanti del festival, e nella capacità di proporre emozioni, organizzare eventi ricomporre pezzi di storia e di cultura.

Quest'anno era la "riunione" di Rava e Gato Barbieri, a trent'anni dalla loro collaborazione negli spazi stellari del *free* a suscitare curiosità. Il caso ha voluto che proprio in concomitanza del vertice del G8 di Genova l'autore dell'indimenticabile *The Third World*, il disco che in qualche modo apre la stagione delle grandi contaminazioni del jazz con le tradizioni popolari del terzo mondo, ritornasse sulle scene di Umbria Jazz. "E' difficile fare paragoni con il passato; in quegli anni c'era di tutto: studio, impegno sociale, voglia di cambiare il mondo - afferma Enrico Rava - purtroppo, però, c'era anche molto opportunismo da parte di chi sapeva che con il pugno chiuso e la bandiera rossa si risolvevano anche le situazioni artistiche più intricate".

Perché oggi il jazz, che per alcuni è stato identificato con la ribellione e l'impegno sociale non era presente al contro vertice di Genova?

Ti potrei rispondere con una battuta, io non sono andato a Genova perché ero stato invitato a suonare proprio da quel "vertice" che io contesto. In realtà, il problema è che oggi il jazz è meno visibile e se Jovanotti fa un appello per l'estinzione del debito dei paesi poveri ne parlano tutti i giornali e se invece lo dico io non ne parla nessuno.

Eppure negli anni settanta, penso proprio alla nascita di Umbria jazz, il jazz aveva addosso i riflettori di tutto il sistema mediatico.

Era un momento in cui si identificava il jazz con la sinistra, e, soprattutto c'era ancora una grande sinistra.

I Festival dell'Unità erano forme di espressione di una cultura di massa, perfino troppo, e lo avevano capito anche alcuni musicisti americani magari poco interessati alle vicende politiche del pianeta che però sapevano che spingendo sui tasti etnici avrebbero riscosso la loro parte di consenso e di applausi.

Quindi una musica improntata su forti basi ideologiche che adesso sono naufragate.

Per semplificare dirò una banalità che può



sembrare reazionaria. L'arte ha una sua dimensione che non può sostituirsi alla politica e nemmeno sovrapporsi se non operando un artificio ideologico, appunto. Celine era uno scrittore straordinario che io

amo molto però era anche uomo di destra, antisemita, quindi, a secondo della prospettiva da cui lo si guarda se ne ottiene un'immagine diversa.

Lo stesso può valere per Ezra Pound. Poi è

anche vero che le ideologie sono cadute, oggi si votano le persone raramente le idee. Poi è sempre così, chi era salito al tempo sul carro per opportunismo, poi per opportunismo è rapidamente sceso.

Nessun rimpianto per quegli anni?

Da una parte credo che quello scenario non fosse artisticamente esaltante, dall'altra penso che suonare ad un Festival dell'Unità davanti a 15.000 persone è una esperienza per un jazzista piuttosto rara e offre grandi stimoli e potenzialità. Però, nel suo insieme, la scena era "drogata", ricordo musicisti osannati dal pubblico, e a volte anche da una critica accondiscendente, che sono spariti dopo pochi mesi, e di cui, francamente, non si sente la mancanza.

Una stagione controversa quindi quella del jazz espressione "rivoluzionaria" della società...

Il jazz è sempre stata una musica individuale sia negli aspetti negativi che in quelli positivi. E poi, ripeto, l'idea dell'arte al servizio della politica o peggio ancora di una sola parte politica, per me, che ho ancora radici

profonde nella sinistra, è una concezione pericolosa e sbagliata della cultura. Poteva avere qualche ragion d'essere agli inizi del '900, ma oggi sarebbe assolutamente anacronistica.

Negli ultimi anni hai seguito un percorso artistico che ti ha portato a spaziare da Battisti a Bizet; dove sta andando l'Enrico Rava del duemila?

Non amo le situazioni statiche e non ho un progetto "scritto". Queste situazioni sono per lo più frutto di decisioni estemporanee e della voglia di esplorare altri territori. Questa curiosità, fortunatamente, ho conservato della cultura degli anni '60. In questo quadro mutante rimangono però alcuni punti fermi, come la collaborazione con Stefano Bollani che unisce al talento anche una notevole flessibilità logica che gli permette di seguire i miei cambi repentini.

E il ritorno sulla scena dopo 30 anni con Gato Barbieri?

Anche in questo caso non c'è premeditazione, è soprattutto frutto di una grande amicizia e di una buona dose di casualità. Ti posso assicurare che fortunatamente o purtroppo, non c'è un retrospensiero.

Amori imperfetti

Per l'Egea è un momento di grazia, oltre alla pubblicazione dei due cd delle mitiche serate di Gil Evans a San Francesco al Prato, che portano l'etichetta perugina fuori dai più rassicuranti sentieri della musica mediterranea, quest'anno, è stato presentato al pubblico di Umbria Jazz il cd *Amori imperfetti* con le musiche di Mario Raja e i testi di Domenico Starnone.

E' certamente un disco anomalo, frutto di un progetto che come afferma Raja dormiva nel cassetto da 10 anni e che finalmente ha preso vita. Il filo che lega i nove brani del cd è l'irregolarità metrica che unisce testi e musica alle aperture oblique della voce di Carla Marcotulli completamente a suo agio in un repertorio anomalo rispetto ai suoi standard abituali.

Dietro gli arrangiamenti di Raja si intravedono le suggestioni di Kurt Weill e il mondo ironico e grottesco (imperfetto?) di Nino Rota. L'equilibrio tra testi e musiche sono la migliore testimonianza della nascita di questo anomalo sodalizio che si sviluppa in una sinergia totale tra opera testuale e composizione sonora. È forse una strada che potrebbe aprire orizzonti più ampi in un panorama nazionale sempre avaro di lavoro collettivo.



En passant

S.L.L.

Da alcuni anni a questa parte il Laboratorio Teatrale Interculturale *Human Beings*, promosso dall'Associazione culturale *Smascherati!* e diretto da Danilo Cremonte, si conclude con uno spettacolo. L'idea su cui il laboratorio si regge è di valorizzare le diversità, non solo di origine e di cultura, ma anche sociali, per cui si cercano la domestica filippina come la dirigente d'azienda canadese, il facchino spagnolo come il falegname libanese, lo studente africano come il maestro di Canicattì. Nessuno è considerato "tabula rasa" ma l'identità complessa di ciascuno è messa in gioco, a disposizione degli altri come valore d'uso, secondo i principi della reciprocità e del dono. Ne sono venuti fuori pezzi memorabili, come *Souvenir* del 1996 e *Barbari* del 1999. Ma l'esperienza degli spettacoli è riservata a pochissimi. Dipende dal periodo di ferie, dalla pubblicità artigianale, simile a quella che fanno "micropolis" e *Segno Critico* dei loro dibattiti, o dalla coerenza di Cremonte, che si ostina a privilegiare il processo sul prodotto. Dipende soprattutto dalla miopia delle istituzioni che non calcolano le imprese culturali tra quelle da sostenere nelle esportazio-

ni. Se dalla Regione provenisse un impulso ed un impegno, forse anche Cremonte si convincerebbe ad esportare le performance dei suoi "attori" interculturali, per rappresentare l'Umbria in qualche importante festival. Lo spettacolo del 2001, intitolato *En passant*, acutamente e modestamente definito "Gioco Scenico di Varia Umanità", si è rappresentato per sole tre serate, dal 29 giugno al 1° luglio, in una cornice suggestiva, il Chiostro del Collegio di Sant' Anna a Perugia, un educando femminile papalino, oggi prevalentemente destinato a sede scolastica. Gli alberi e i cespugli che decorano lo spazio sono stati sapientemente valorizzati dai giochi della luce. Solo il pozzo al centro del chiostro sembrava costituire un ostacolo, ma siamo certi che, in futuro, Cremonte saprà trasformarlo in opportunità. La chiave del gioco è in un frammento di Handke citato nella scheda di presentazione: "in questo andirivieni in cui ciascuno, col tempo, è diventato un puro e semplice camminatore, uno che va per strada, dondolando le braccia, recitando in un modo o nell'altro il camminare. Va e vieni. Va e vieni". Sulla scena, pertanto, i più diversi soggetti, smarriti in un perenne andare, producono

incontri, inciampi, cozzi. Di quando in quando si aiutano e comunicano; poi vanno e si perdono. Nel folle carosello, cui solo qualche momento sembra dare un senso, si susseguono i gesti più svariati, riti, smarrimenti, pulizie, procedure burocratiche e altre casualità. Le musiche sono tra le più seducenti. Si va da Strauss a Louis Armstrong, da Edith Piaf al Trio Lescano che canta *E' arrivato l'ambasciatore*.

Lo spettacolo si chiude con un elenco di "materiali di facile consumo": donne e uomini che nel corso del secolo se ne sono andati, per gli accidenti più diversi, guerre, malattie, indigestioni, infortuni, delitti, suicidi, massacri. Gli accostamenti impensati creano una grande suggestione.

La sera che abbiamo visto lo spettacolo Cremonte era molto scontento: in più momenti i suoi attori avrebbero sbagliato ritmi e tempi. In generale, non ce ne siamo accorti.

Ultima considerazione. Quest'anno l'attenzione della stampa locale allo spettacolo, è stata inferiore al solito. E' mancata tra l'altro la menzione dei partecipanti, quasi tutti di passaggio e perciò desiderosi di lasciare una traccia a Perugia. Ci pare giusto, nel nostro piccolo, un risarcimento. Albania: Nikolin Deskaj; Argentina: Jose Maria Irazu, Teresa Beatriz Aiello; Corea: Dong-Gyu Kim; Egitto: Ahmed Mahfouz, Hany Al-Ashkar; Francia: Clotilde Luquiau, Perrine Ambar; Germania: Florian Hauch, Julia Hertzog, Laura Delsa, Nicole Koludrvic; Grecia: Fotini Kricon, Stavros Giannakopoulos; Inghilterra: Thomas Fisher; Israele: Grace Kedem; Marocco: Ismail Ait-Mbarek; Singapore: Ai-Jee Tan; Svizzera: Anna Elsne, Simone Peter; Usa: Benjamin Bass; Italia: Angelo Martinisi, Cecilia Ventriglia, Francesca Bayre, Francesca Nuvola, Francesco Paolo Albano, Giovanna Scarantino, Ismaele Marongiu, Laura Massidda, Laura Ondina Cremonte, Luca Mignanelli, Michela Vermicelli, Sara Federici, Valentina Casinelli.

A settembre *Smascherati!* ha in programma uno spettacolo in cui Cremonte torna a fare l'attore. Non si conosce luogo e data. Consigliamo di fare attenzione alle locandine sparse in giro per non perderselo.



se per un effimero istante, quello della sorsata di birra o della boccata di fumo.

Viene da confrontarlo con quella sorta di iperrealismo (ante letteram?) che il barocco proponeva, e immaginare nel Seicento una processione di cardinali che si ritiravano ad Orvieto per

refrigerio dalle solari intemperanze romane e andavano a visitare le Cleopatre, le Eulalie, in effigie, che mostravano le loro nudità ai carnefici, giustificando la pietosa visita del prelado che ne condivideva le sofferenze; così Mel Ramos santifica i suoi nudi accostandoli a sigari e dolcetti, straniandoli nel martirio dell'oggi costituito dall'imbarazzo della scelta del prodotto di consumo: succulenti sigari Avana, gorgoglianti bibite, aromatici liquori e così via.

Una bella parentesi si apre e si chiude con il tema di Galatea e Pigmalione, dove con un ambiguo gioco è proposta la trasformazione, ma chissà se in carne o in marmo, poiché la donna in quanto icona è più vera nella classica astrazione dell'arte di quanto non lo sia nelle sue reali polpe, ovvero Pigmalione è l'artista che trasforma la sua donna in un prodotto eterno.

L'anno passato nelle stesse stanze si teneva una mostra sulla magia africana, dove si indugiava su una rappresentazione di un mondo di sofferenze, di sudore e sangue, dai colori, dalle forme, dai toni, aspri, furenti, tragici.

Un tema antipodico, una sfera culturale ed umana che rappresenta confrontata con questa, l'impossibilità della globalizzazione. Diventa necessario ricordarlo oggi che sul senso della mondializzazione si dibatte, lasciando fuori talvolta alcuni aspetti che, non essendo squisitamente economici, rischiano di apparire irrilevanti. Ma non lo sono, tutt'altro.

Ramos in mostra

E.S.

Sembra che alcune opere che Mel Ramos ha realizzato per la mostra di Orvieto, Palazzo dei Sette dal 1° luglio al 31 agosto, gli siano costate un impegno fattuale di circa due ore. Le eleganti figure d'olio e d'acquerello hanno preso forma nel tempo di un amplesso. Il paragone può sembrare irrispettoso, ma è suscitato dai soggetti: figure femminili che si propongono senza uno straccio indosso. Nudi plastici e sensuali in pose ricercate, alcune a palese imitazione di opere classiche, altre invenzioni, evocazioni o ritratti di personaggi noti all'autore o a tutti, messe in mostra con la dichiarazione di una sensualità composta e raffinata, sostenuta da una bellezza di forme, opulente ma mai straripanti, su cui l'occhio, non soltanto quello maschile, indugia con interesse e compiacimento estetico.

Una sintetica sontuosità - a proclamare il valore del prodotto che reclamizzano - che ha la potenza sensuale creatrice e disgregatrice del corpo di donna, a cui si sposa, anche



ICSIM
Istituto per la cultura
e la storia d'impresa "F. Momigliano"

**Collana
Storica**



Per richiederli: Tel. 0348 7648003 - Fax 075 5739218 e-mail: crace@edisons.it

Per una riorganizzazione delle grandi manifestazioni

Sagra musicale e non solo

Cinzia Spogli

Con la cinquantaseiesima edizione la Sagra Musicale Umbra entra nel nuovo secolo. Forse nel lontano 1937 il suo fondatore, Guido Visconti di Modrone, non avrebbe creduto ad una così straordinaria longevità. Così come Francesco Siciliani, quando nel 1947 fece ripartire il Festival dopo la guerra, chissà se avrebbe immaginato quanto lunga e gloriosa sarebbe stata la storia di quella che allora si chiamava 'Sagra Musicale dell'Umbria'. Oggi è considerata uno dei Festival più conosciuti ed apprezzati in Italia e all'estero, oltre che una vera e propria Istituzione della nostra regione...

Con queste parole il Maestro Carlo Pedini, direttore artistico della Sagra, ha iniziato la sua Dichiarazione scritta che è stata consegnata a tutti i giornalisti invitati alla conferenza stampa di presentazione, ribadendo il fatto che anche oggi, all'alba del nuovo secolo, l'impegno della Sagra Musicale rimane lo stesso, quello di contribuire alla promozione, sviluppo e diffusione musicale, stimolando la ricerca di capolavori dimenticati del passato e la nuova produzione sacra, senza per questo rinunciare a progetti nuovi e originali, in grado di arricchire il panorama musicale contemporaneo. Ecco perché l'edizione 2001 della Sagra, che partirà l'8 settembre e terminerà il 23 settembre, si presenta nel segno del legame, oggi molto praticato, tra musica e teatro; la crisi che sta vivendo la musica da camera, la diffusione enorme di musica tramite dischi, televisione, radio e quant'altro sta creando una vera e propria rivoluzione nella pratica dell'ascolto ed è per questo che operatori musicali e organizzatori del settore stanno, in questo periodo, ripensando la formula dello stesso concerto classico nel tentativo di cercare nuove strade per forme più complesse, più spettacolari, più "teatrali". In questo senso, in questa edizione, si è pensato alla valorizzazione delle realtà artistiche regionali: il calendario si apre, infatti, in modo insolito, con un lavoro di teatro, musica e immagini, ispirato alla convivenza di Giuseppina Strapponi con Giuseppe Verdi di cui ricorre quest'anno il centenario della morte. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Stabile dell'Umbria e il Centro Karajan di Vienna che, nel corso della prima settimana, proporrà anche tre video-ascolti di lavori verdiani diretti dal grande direttore austriaco. Ma il campo interessante della interdisciplinarietà fra musica e



teatro continua con gli spettacoli *Qoèlet "la voce che trapassa"* con musica di Fernando Grillo e con *La Crociata dei Bambini* di Teatro di Sacco e Militia, un interessante progetto di teatro musicale che "racconta" in modo gotico-onirico l'impresa realmente accaduta nel Medioevo di una crociata fatta da bambini francesi e tedeschi. La valorizzazione delle realtà artistiche della regione prosegue con l'Orchestra di fiati "Città di Gubbio" e il Coro femminile "Alboni" di Città di Castello con direttore Franco Radicchia, con gli incontri corali di musica sacra a cura dell'Associazione Regionale dei Cori dell'Umbria, con le voci e gli strumenti dei Fratelli Mancuso (*Cantu: Alle radici della musica mediterranea*) e si conclude con il concerto finale in collaborazione con il Festival "Segni Barocchi", altra importante manifestazione culturale umbra, all'Auditorium di San Domenico di Foligno. Accanto a pagine di Hindemith e Berio potremo ascoltare per la prima volta in Italia la *Missa brevis* di Marcello Panni, compositore romano, mentre sul versante della musica antica l'Ensemble Mala Punica presenta musiche sacre di Matteo da Perugia e altri autori dell'Ars Nova italiana. Verranno eseguiti, poi, in due distinti concerti, lo *Stabat Mater* e due *Sonate per organo* del compositore tedesco Joseph Rheinberger, e un concerto monografico dedicato al compositore perugino Gian Luca Tocchi, da presentare a Solomeo, località dove il musicista era solito trascorrere i mesi estivi durante gli ultimi anni della sua vita, mentre il clavicembalo di Kenneth Gilbert ci proporrà le celeberrime *Variazioni Goldberg* di Johann Sebastian Bach.

L'evento culturale di questa cin-

quantaseiesima edizione sarà la prima esecuzione assoluta della nuova ricostruzione della *Decima Sinfonia* di Gustav Mahler, commissionata dalla Sagra Musicale Umbra in occasione del novantesimo anno della morte del compositore; questa nuova ricostruzione della *Decima* ci viene presentata oggi dai Wiener Symphoniker, la prestigiosa orchestra che già nel 1950, guidata da Herbert von Karajan, fu ospite della Sagra. Della *Decima* Mahler lasciò alcuni abbozzi solo parzialmente completati e la versione comunemente eseguita oggi è la ricostruzione fatta da Cooke all'inizio degli anni Sessanta; il senso di una nuova ricostruzione, ad opera dei "Wiener", dice Carlo Pedini, non sta tanto nella impossibile ricerca della versione più "autentica" quanto quella di offrire una nuova lettura che ci consenta di avvicinarci più e meglio al punto in cui l'autore si è interrotto.

Alla conferenza stampa di presentazione del cinquantaseiesimo cartellone della Sagra si è dato vita ad un dibattito molto interessante di politica culturale regionale, precisamente intorno ai tanti festival o grandi manifestazioni e sulla necessità di procedere ad un loro

riordino o, meglio, ad un loro ridimensionamento. Il sindaco di Perugia, Renato Locchi, dopo aver ribadito il carattere tutto umbro della Sagra, vista la partecipazione e la collaborazione di vari Comuni della regione e la difficoltà di rapporti con le istituzioni ternane, contento dell'inserimento nel cartellone di quest'anno delle realtà artistiche locali, ha parlato seriamente della necessità di selezionare e di riorganizzare le grandi manifestazioni in Umbria, anche nel tentativo di accorpate, "perché non tutto quello che c'è in questa regione è intangibile, per cui si impone una seria riflessione" ed anche la Sagra Musicale "parteciperà per concorrere a tale rafforzamento selettivo". Il Presidente della Provincia di Perugia, Cozzari, ha parlato del fatto che la Sagra è un fenomeno di qualità e non un evento di massa, per cui si fa sempre più difficile il reperimento di fondi, anche per quanto riguarda le entrate e la partecipazione di privati (ricordiamo che la Sagra ha un budget complessivo di 1.200.000.000 e che soltanto il 25% proviene dalle casse statali). All'incontro era presente anche la Presidente della Regione dell'Umbria, Maria Rita

Lorenzetti, che ha ribadito con grande veemenza la necessità del riordino delle grandi manifestazioni legate al turismo, ripensando anche sull'equilibrio tra le spese generali e gli investimenti. Ci sono manifestazioni, come, ad esempio, la Sagra, che hanno poche spese organizzative e gestionali, altre manifestazioni ne hanno moltissime ma è giusto concedere risorse a queste ultime? Non è forse più giusto concedere risorse a chi fa seri investimenti e a chi fa poche spese? "Si deve dar vita - prosegue la Lorenzetti - ad un serio dibattito sui festival in questa regione, ci deve essere maggiore interazione con il Ministero, che faccia fino in fondo la sua parte, ma senza entrare nelle scelte che competono, poi, alla Regione; bisogna mettere intorno ad un tavolo tutti i rappresentanti e gli organizzatori dei vari festival regionali (è molto difficile entrare nella questione Festival di Spoleto) e ognuno dovrà mettere in discussione sé stesso, trovando nuovi criteri e nuove soluzioni, e sulla base di tali criteri bisogna decidere cosa deve essere cambiato, cosa deve essere cancellato, cosa deve rimanere, senza procedere a 'rozzi tagli' ma ragionando anche sulla qualità degli eventi, evitando di mettere in primo piano soltanto le questioni economiche".

Dibattito interessante e di cui si sente l'urgenza in questa regione. Ma vedremo questa volta dei fatti? Vedremo delle soluzioni? La Regione dell'Umbria procederà, finalmente, ad un riordino serio delle sue manifestazioni culturali, partendo dalle grandi ed arrivando, via via, ad esaminare il ruolo e la necessità delle medie e delle piccole realtà regionali? E soprattutto, toccherà anche il tema del riordino delle Fondazioni? E le realtà artistiche locali? Quando si procederà al cambiamento della famosa, vecchia legge 7 e si tenterà di dare una legge che regoli tutto il campo dello spettacolo dal vivo, come stanno facendo altre regioni?



ristorante
enoteca

Via delle Prome 11, Perugia
075 5720938

Ma noi siamo fiduciosi

Renato Covino

Non c'è niente da fare. Il G8 di Genova era destinato a suscitare forti emozioni e a dar stura ad elucubrazioni di vario genere, anche da parte di chi non capisce nulla o quasi dei fenomeni di cui parla. E così due membri della commissione cultura di An di Perugia, Luigi Fressoia e Claudio Cecconi, si impegnano ad indicare "tutti gli errori del popolo di Seattle", lanciandosi in una analisi tanto improvvisata e sciatta, quanto improbabile. I due esponenti postfascisti sostengono di intervenire per "avvisare i giovani delle trappole mentali preparate contro di loro, dagli eterni strateghi del pessimismo, della decadenza e della guerra civile". I nostri sostengono che "Il dio denaro esiste da quando gli uomini calpestarono la terra ed incarna l'istinto ad assicurarsi la sussistenza, per sé e per propri figli". Anzi, il capitalismo attuale rappresenterebbe una civilizzazione rispetto ad una storia in cui la lotta "per la ricchezza e per il potere" sono state ben più feroci di quelle odierne. Capitalismo e libero mercato sarebbero i più formidabili strumenti di diffusione della ricchezza, il capitalismo sarebbe anzi "una forma naturale di rapporti economici, scaturita dal profondo della storia europea". Infine, anche la globalizzazione è una tendenza "naturale", esiste da prima di Marco Polo, fin dagli antichi romani che "commerciavano anche con gli indiani".

La conclusione è ovvia "Il liberismo è l'evoluzione più

recente del capitalismo; siccome quest'ultimo piace a tutti i popoli che lo toccano, succede che ormai la concorrenza sia spietata ... in tutto il mondo...

E' innegabile che tutto ciò comporti ricorrenti ingiustizie e sfruttamento, ma è evidente che non esiste alcuna autorità in grado di imporre a tutto il mondo contemporaneamente un ordine economico più umano e più giusto".

Insomma, contro la naturalità degli eventi è inutile opporsi e la globalizzazione sarebbe un evento naturale come i terremoti o le eruzioni vulcaniche. Quello che stupisce del ragionamento è appunto questo considerare un evento umano come naturale, non modificabile, il suo essere - a parere dei nostri - frutto di istinti e non di processi storici, il ritenere che esso non sia né governato né governabile. E invece, in quanto processo umano e storico, la globalizzazione è una costruzione volontaria e politica. Non a caso la scelta di libera circolazione delle merci venne compiuta a tavolino nel 1944 a Bretton Woods, dove vennero costituiti gli organismi di governo dell'economia mondiale ancor oggi esistenti: Il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il Gatt, oggi World Trade Organization. Il punto è proprio questo: la globalizzazione - che è frutto anche di processi scientifici e tecnologici - è governata e lo è a favore dei paesi ricchi.

Una volta questo si sarebbe definito imperialismo e ancor oggi sarebbe possibile chiamarlo così, con una

variante però: mentre prima il Terzo mondo occupava l'ultimo posto della gerarchia imperialista come fornitore di alimenti e di materie prime, oggi in molti casi ha perso persino questo ruolo, rischia addirittura - al di là delle chiacchiere - di essere escluso dallo sviluppo o addirittura di trasformarsi in fornitore di merce lavoro a buon mercato, usa e getta, come vorrebbero anisti e leghisti.

I nostri autori potrebbero affermare - in coerenza con la tradizione culturale che rappresentano - che si tratta della legge del più forte che regola da sempre la storia. Noi, invece, continuiamo a pensare che questo sia un salto verso una nuova barbarie in cui sfruttamento di uomini e popoli, consumo di risorse, degrado ambientale, guerre rappresentano aspetti diversi di un'unica questione.

Da questo punto di vista ci pare che protestare sia il minimo che chiunque sia dotato di raziocinio possa fare, quello di cui lamentarsi è semmai che siano ancora troppo pochi i contestatori, che l'assedio ai grandi del mondo non assuma caratteri permanenti e di massa, che mantenga caratteri di ambiguità che consentano l'inserimento di movimenti di destra e che non riesca ancora a far maturare una diversa ipotesi di organizzazione del mondo. Ma noi, che al contrario di Claudio Cecconi e Luigi Fressoia, non crediamo alla storia umana come parte della storia naturale, continuiamo ad essere fiduciosi.

libri

Pinacoteca Comunale "Orneore Metelli" di Terni. *Dipinti, sculture, stampe e arredi dall'VIII al XIX secolo*, a cura di Corrado Fratini, Milano, Electa Editori Umbri Associati, 2000.

Si tratta del catalogo delle opere, relative ai secoli indicati nel titolo, conservate nella Pinacoteca di Terni, recentemente spostata da Palazzo Fabrizi al restaurato Palazzo Gazzoli. La scarna, ma esauriente introduzione di Corrado Fratini fornisce alcune stimolanti ipotesi interpretative, un'utile traccia per studi futuri. Fratini sostiene che la vicenda artistica di Terni sarebbe stata sottovalutata sotto la spinta di una retorica che, nel panorama medioevaleggiante dell'Umbria, attribuiva alla città il ruolo di Manchester italiana, facendo tabula rasa di tutta la storia precedente e dei reperti artistici cui aveva dato vita. Invece, a suo parere, Terni avrebbe avuto un suo medioevo artistico in bilico tra ascendenze spoletine e narnesi, anzi sarebbe ricca di reperti significativi soprattutto nel XIII, secondi per numero solo a quelli di Spoleto e probabilmente prodotti da maestranze locali.

Dopo la parentesi trecentesca, per la quale non si trovano reperti museali, il Quattrocento indica una vita e una

produzione artistica frutto di interrelazioni non solo con i centri confinanti, ma anche con Firenze e Foligno.

Molteplici sono, infine, nei secoli successivi gli influssi che si registrano nel territorio ternano, mentre pochi risultano essere gli artisti indigeni. Insomma la città - piccola e tutto sommato marginale fino all'Ottocento - presenta un ricco patrimonio pittorico nel medioevo - indice di una vitalità economica ancora poco studiata - così come conserva, per i secoli successivi, una messe di dipinti di pittori provenienti da una pluralità di aree limitrofe e non, segno che pur se non si registra una significativa vita artistica locale, pure esiste una committenza cittadina non priva di rilievo. Fulvia Pennetti Pennella ricostruisce, invece, attraverso le vicende delle collezioni comunali, gli elementi di debolezza che caratterizzano, dall'Unità ad oggi, le amministrazioni comunali per quanto concerne la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico pubblico. Accurate e rigorose le schede riferite alle singole opere curate oltre che da Fulvia Pennetti

Pennella e Corrado Fratini, da Francesca Baldelli, Simona Menci, Maria Laura Moroni, Alessandra Migliorati, Mirko Santinicchia.

Alberto Grohmann, *Perugia e la sua Società di mutuo soccorso. 1861 - 1939*, Perugia, Volumnia, 2001.

Nel volume, pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, l'autore riprende i suoi studi sulle Società di mutuo soccorso umbre ed in particolare sulla Società di mutuo soccorso tra gli artisti e gli operai di Perugia.

Le Società di mutuo soccorso rappresentano una delle prime forme di organizzazione dei lavoratori italiani, momento di costruzione di una solidarietà economica e sociale di gruppo che si articola in forme assistenziali e cooperative. Spesso - ed è il caso perugino - le società si organizzano grazie all'intervento del notariato cittadino che ne fa uno strumento di controllo sociale e politico delle classi subalterne.

Alberto Grohmann analizza il feno-

meno in dettaglio, cogliendone le specificità all'interno del processo che si andava svolgendo a livello italiano ed umbro. Ne emerge una società cittadina che a lungo riesce a mantenere gli equilibri sociali costruiti nel primo Ottocento, che a livello del tessuto urbano registra poche variazioni, in cui la vita civile quotidiana continua a svolgersi nella città murata, anche simbolicamente chiusa alla campagna.

Insomma una città duale e al tempo stesso solidale, dove forte rimane il rapporto tra ceti dominanti e ceti subalterni. Ma il libro presenta anche un altro motivo d'interesse, esso riproduce un documento eccezionale: la matricola artistica della società operaia dove trovano posto le firme dei soci onorari e benemeriti. Si tratta di 29 fogli di pergamena miniati in oro dai maggiori artisti perugini dell'epoca in un arco di tempo che va dal 1901 al 1911, che riassumono il gusto pittorico e decorativo dell'epoca, in cui suggestioni accademiche e nuove tecniche decorative (il floreale, il liberty) si intrecciano in un prodotto di ottima fattura. Un ulteriore merito dell'autore è

dell'editore è stato quello di restituire finalmente ai perugini.

Incontro con Aldo Capitini maestro di nonviolenza, Perugia-Verona, Movimento nonviolento, 2000.

Il Movimento nonviolento ha stampato un rapido opuscolo dedicato ad Aldo Capitini, come materiale didattico prodotto nell'ambito del programma 2000 della L. R. Umbra 21/1994 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace". Aperto da una breve *Nota didattica*, l'*Incontro* si sviluppa con una ben curata (da Mario Martini, studioso di Capitini e curatore della ristampa dell'opera omnia del "maestro") scheda bio-bibliografica contenente una presentazione, una bibliografia essenziale con anche l'elenco degli scritti editi o riediti nel periodo 1988-99, luoghi e convegni che attestano la presenza di Capitini alle soglie del 2000, siti internet dedicati a Capitini.

La seconda parte dell'*Incontro* è dedicata ad una *Intervista impossibile* ad Aldo Capitini nella quale Elena Boccoliero fa parlare Capitini, utilizzando i testi, sulla prima Marcia della Pace del 1961 e soprattutto su temi di oggi, a partire dall'ultima Marcia del 24 settembre 2000 che nel ricordo della guerra "umanitaria" del Kosovo ha marciato con il titolo *Mai più eserciti e guerre*.

Sottoscrivete per micropolis

c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001

Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Editore: Centro di Documentazione e Ricerche Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tipografia: Litosud Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96N.38/96

Fotolito: Grafos Perugia
Impaginazione: Giuseppe Rossi

Direttore responsabile: Fabio Mariottini

Hanno curato questo numero: Alfreda Billi, Renato Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia,

Salvatore Lo Leggio, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini, Maurizio Mori, Francesco Morrone, Antonello Penna, Cinzia Spogli.